



COMUNE DI GENOVA

COMMISSIONE VI - SVILUPPO ECONOMICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 MARZO 2016

VERBALE

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi - Albini.

Assume la presidenza il Consigliere Padovani Lucio Valerio.

Svolge le funzioni di Segretario la signora Merlini Maria Grazia.

Ha redatto il verbale la ditta Digitech.

Alle ore 09:36 sono presenti i Commissari:

5	Anzalone Stefano
8	Boccaccio Andrea
9	Bruno Antonio Carmelo
10	Campora Matteo
6	De Pietro Stefano
2	Gioia Alfonso
11	Grillo Guido
3	Nicolella Clizia
12	Padovani Lucio Valerio
4	Putti Paolo
7	Repetto Paolo Pietro
1	Vassallo Giovanni

Intervenuti dopo l'appello:

1	Balleari Stefano
2	Chessa Leonardo
3	De Benedictis Francesco
4	Farello Simone
5	Malatesta Gianpaolo
6	Mazzei Salvatore
7	Pastorino Gian Piero
8	Villa Claudio

Assessori:

1	Miceli Francesco
---	------------------

Sono presenti:

Granara Marco (CISL Liguria); Fassio Guido (CGIL di Genova); Colli Elisabetta UILTEC Liguria); Trotta Lella (UIL Genova e Liguria); D.ssa Lidia Bocca (Direzione Partecipate); D.ssa Carla Pedrazzi (S.O.I.); Dott. Mauro Tallero (S.O.I.).

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta.

Pone quindi in discussione il seguente o.d.g: 1) AUDIZIONE OO.SS. IN MERITO AL NUOVO TESTO DELLO STATUTO SOCIALE DI IREN S.P.A.

2)PROPOSTA N. 64 del 08/03/2016 **Proposta n. 12 del 10/03/2016**

“IREN S.P.A.”: RIDEFINIZIONE DEI VINCOLI STATUTARI IN MATERIA DI CONTROLLO PUBBLICO E DEI PATTI PARASOCIALI IN ESSERE TRA I SOCI PUBBLICI –APPROVAZIONE DEL NUOVO TESTO DI STATUTO SOCIALE E DEI NUOVI PATTI PARASOCIALI. TRASFERIBILITA' DELLE AZIONI.

PADOVANI – PRESIDENTE

Possiamo cominciare con le audizioni. Darei la parola agli auditi nell'ordine che ritenete opportuno.

FASSIO – CGIL

Buongiorno a tutti. Sono Guido Fassio della Camera Lavoro Cgil di Genova. Mi scuserete se ruberò qualche momento ai nostri problemi quotidiani, ma pensavamo che fosse opportuno, come Cgil, esprimere il dolore per le vittime colpite dai terribili attentati terroristici e cordoglio alle famiglie anche delle persone che sono rimaste ferite. Così come, prima di parlare della delibera che tanto ci appassionerà, vogliamo ricordare Francesca, la figlia del dirigente Iren, Paolo Bonello, che insieme ad altre sei giovani ragazze ha perso la vita tragicamente in un incidente stradale in Spagna, come tutti ben sappiamo.

Espressi questi momenti di disagio rispetto ai problemi quotidiani che abbiamo, per entrare nel merito di questa discussione di oggi, vorremmo subito dire che come Cgil, per quanto riguarda la verifica dello statuto, non condividiamo quanto abbiamo letto, anzi siamo preoccupati perché intravediamo, in questa delibera, lo strumento per far avanzare un percorso di privatizzazione attraverso la riduzione dell'impegno economico pubblico e la realizzazione di nuove entrate per i Comuni, vendendo le quote azionariali.

Questo atto porterà ad una serie di problematiche pesanti, come l'indebolimento del potere di indirizzo degli azionisti pubblici, rischi notevoli per i livelli occupazionali, ricordiamo che è bloccato l'accordo firmato sulle assunzioni in azienda, così come dal punto di vista degli appalti abbiamo ancora fuori dai posti di lavoro sette lavoratori della Coget. Si creeranno nuovi problemi per gli investimenti e la qualità del servizio sul territorio. Ricordiamo che, ad esempio, il 29% dell'acqua che nella provincia entra nelle reti, non arriva ai rubinetti dei cittadini che poi pagano la bolletta, a causa di guasti o dispersioni lungo la rete.

Ad ampliare le condizioni di esternalizzazioni dell'attività, senza regole chiare e trasparenti, già oggi emergono le problematiche delle future gare gas, che dovranno essere

attivate per la concessione del servizio, così come quelle degli appalti di lavoro edile, che non vengano salvaguardati.

Si aggrava l'indebolimento del ruolo di questo territorio. Ad esempio, Genova ha un ruolo preminente rispetto all'attività dell'acqua e del gas, ma nella costituzione della nuova società Rete, la sede è stata portata nel basso Piemonte.

Serve ricordare quello che è stato fatto nel 2013, per cercare di capire come si possa supplire alle condizioni che si sono create e come intervenire, modificando queste condizioni che sono state introdotte e saranno introdotte nello statuto.

Voglio ricordare che solo ad aprile del 2013, quindi non è molto tempo fa, è stato modificato lo statuto; è stato soppresso il comitato esecutivo, che era un organo collegiale politico di equilibrio fra i vari territori e il Cda ha avuto mano libera su tutte le attività che deve svolgere, ampi poteri quindi sull'amministrazione ordinaria, straordinaria, sull'acquisto, sulle fusioni, su percorsi che venivano indicati dall'Amministrazione e che davano pieno mandato al consiglio di amministrazione.

Noi abbiamo già allora, come sindacato, espresso forti dissensi e preoccupazioni sul ruolo del territorio e la salvaguardia del lavoro, riuscendo a far introdurre da questo Comune degli elementi di maggiore garanzia, che in quel momento davano una condizione di salvaguardia del territorio. Ma in quel momento, quella realtà, la nostra realtà, la realtà pubblica, dei soci pubblici, era saldamente vincolata al 55% delle azioni rispetto al complessivo totale. Con Torino e Genova all'interno di Fsui e i Comuni di Reggio, Piacenza, Parma ed altri sessantaquattro Comuni con le azioni saldamente in mano.

Purtroppo, nei mesi successivi a quella delibera, a quello statuto, abbiamo dovuto verificare che le condizioni sono cambiate, si sono modificate in modo molto forte. Sono intervenute delle problematiche di altri territori rispetto ai problemi finanziari economici delle Amministrazioni comunali; sono intervenute delle spinte da parte del Governo centrale affinché le società partecipate fossero ridotte, affinché avvenissero delle fusioni telecomandate rispetto al percorso che fino ad allora era stato espresso dalle società. Sono intervenute delle modificazioni statutarie e societarie da parte di alcune città, vedasi Torino, per poter avere più disponibilità dal punto di vista delle azioni.

Dobbiamo dire, per onestà intellettuale, che dal 2013 ad oggi, quindi, non è stato il Comune di Genova a voler intervenire sulle azioni di Iren e a indebolire il ruolo pubblico di Iren, perché detto fra noi, comunque, Genova aveva già ed ha un ruolo molto marginale dal punto di vista del peso politico all'interno di questa realtà.

Oggi come oggi, quindi a fronte di quelle condizioni che ho detto prima, dei Comuni di altri territori, di realtà sociali di altri territori, l'azionariato pubblico è al 49% e quindi c'è il problema di come far prevalere il pubblico rispetto al privato.

Interviene allora l'alchimia del voto maggiorato, che consente legalmente di mantenere al cartello di maggioranza pubblica gli stessi consiglieri e il voto doppio, pur scendendo al 40%, con il controllo del voto su alcuni determinati e limitati argomenti che verranno discussi nel consiglio di amministrazione, ma senza avere più il controllo economico del gruppo, perché il controllo economico del gruppo è dato dalle azioni che saranno del 40% e non più del 55% come nel 2013.

Allora, se il problema non è Genova, se Genova, per la storia legata alla nascita del gruppo, parlo di Amga, dell'acquedotto Nicolay, del Galliera, parlo di Mediterranea delle Acque, parlo di convinzioni del ruolo pubblico che fino ad oggi sono esplicitate su questa azienda, su questo servizio, a differenza di altri territori, che hanno venduto le quote ordinarie e di risparmio e hanno più peso. Se Genova è convinta che le azioni non devono essere vendute, lo dica, lo scriva, lo voti, lo deliberi in modo forte e chiaro, lo ponga agli altri

territori per la difesa della società pubblica. Preveda di non vendere quindi le sue azioni. Perché dico questo? Perché nella delibera che tutti abbiamo potuto vedere è già definito quali sono in maniera precisa le quote che devono e che possono essere vendute dai vari Comuni.

Questo determina un pensiero maligno nella nostra mente, che è quello che nel momento in cui sarà approvata la delibera, saranno pronti gli atti per andare alla vendita delle azioni. Non sappiamo quando e come, ma non ci interessa. Noi chiediamo solamente che il ruolo pubblico di questa società non venga sminuito. Anche perché, ritorno a ruolo, al potere e alla forza politica che ha questa Amministrazione, Genova, come Torino, detiene il 33,30%, suddiviso quindi nelle due realtà, ma Genova ha solo il 16,65% delle azioni che aveva tre anni fa, quattro anni fa e non le ha modificate. Torino, nel frattempo, attraverso la sua società costituita ad hoc, ha acquisito il 7,40% delle quote azionarie. Poi c'è Intesa di Sanpaolo con il 2,34%. Certamente il 26,39% non è tutto abilitato al voto, ma il potere economico è in mano strettamente dei torinesi. Mentre in Emilia Romagna il 21,40% è affidato alle Amministrazioni comunali. Per questi motivi Genova non deve vendere, deve difendere il ruolo pubblico.

Inoltre, abbiamo verificato che con le modifiche allo statuto, riferite al ruolo del Cda, alla sicurezza, alla successiva situazione creatasi, il Cda ampi poteri di intervento, che rimangono, permangono e devono invece essere modificati se si vuole difendere la realtà e se si vuole difendere l'indirizzo che Genova deve dare rispetto alle condizioni, perché, come dicevo prima, il voto maggiorato vale solo sulla modifica delle previsioni statutarie, sulla modifica della proprietà e i limiti del possesso delle azioni, sulla nomina e revoca dei membri del Cda e del collegio sindacale. Non vale per tutti gli altri argomenti che devono essere trattati. Ad esempio, il Cda può decidere operazioni di fusione per incorporazione, o di scissione, o istituzione, o soppressione di sedi secondarie. Ma nei processi che stanno venendo avanti, che hanno visto Iren andare alla soppressione delle società di primo livello, all'accorpamento delle funzioni, all'accentramento dei ruoli, c'è il rischio che Genova sia una di quelle sedi secondarie e che nessuno possa intervenire, se non il consiglio di amministrazione, per decidere di sopprimere anche le realtà che ci sono a Genova.

Nello statuto è previsto che sia impedita la scalata dei soggetti privati, si dice fermando al 5% le azioni del privato. Ma noi ci poniamo una domanda: chi impedisce che i soggetti privati possano in coalizione fare attivare dei rapporti di lobbying o di potere rispetto alla scalata di questa società pubblica? Non vediamo quali possano essere i reali impedimenti a un percorso di questo tipo, perché anche i reali impedimenti che prevedevano nello statuto che non dovevano essere vendute le azioni, con delle sanzioni ben chiare e ben previste, non ci risulta che a quelle realtà che hanno violato il patto, lo statuto e i patti parasociali, abbiano da dover rispondere di queste uscite anomale e unilaterali.

Infine, non ci convince la vendita delle azioni, perché il potere di indirizzo, di intervento sociale, di garanzia del servizio dei livelli occupazionali, di rispetto del ruolo del sindacato sul territorio, di rappresentanza economica del territorio è debole, per usare un eufemismo, oggi e diventerà ininfluente domani.

Poi, banalmente, vendere le azioni oggi, vuol dire avere meno dividendi pubblici domani. Chiediamo, come Cgil, con forza, alla Commissione e al Comune, di non compiere questo atto.

GRANARA – CISL LIGURIA

Buongiorno a tutti. Sono Marco Granara, Segreteria confederale della Cisl. Noi siamo preoccupati per questa delibera. Non siamo contrari a priori, ma siamo preoccupati perché

questa delibera e questa modifica di statuto si inserisce in un contesto che voi e noi conosciamo benissimo, cioè il contesto di un'azienda che ha, nei rapporti con il nostro territorio, grandissimi problemi su tutte le tematiche che toccano le attività che quest'azienda ha sul territorio.

La nostra preoccupazione è che con questo atto, con questa delibera e con questa modifica di statuto, il potere e l'influenza che nostro territorio e la nostra Amministrazione ha rispetto a questa azienda, che già è molto debole, ne abbia a perdere pesantemente, con le ricadute e le conseguenze che tutti noi immaginiamo e che non possono essere altro che l'aggravamento di quanto sta succedendo per quanto ci riguarda.

Noi non siamo contrari a priori, però abbiamo un po' di perplessità in ordine intanto a quanto noi influenziamo l'azienda e anche in quanto noi, come territorio, influenziamo gli altri soci che fanno parte del patto, per esempio.

È stato detto, mi sembra fosse stato detto anche nella Commissione di lunedì, che questa modifica non è un'esigenza di Genova, quantomeno non è un'esigenza impellente di Genova, è un'esigenza di altri Comuni ed è la conseguenza di atti che altri Comuni hanno fatto. Allora ci viene da pensare che noi, per l'ennesima volta, andiamo a rimorchio delle esigenze di altri. Perché se sono vere le affermazioni di principio che sono state fatte, che Genova non ha esigenza di vendere le proprie azioni, è altrettanto vero che rispetto ad un percorso di questo tipo si può porre con più forza rispetto a quello che pensa di fare. Si può porre con più forza intanto ponendo dei paletti che non ci sembra abbia posto. Noi un po' di paletti ce l'abbiamo. Uno l'ha già detto Guido prima. Uno dei paletti, per esempio, potrebbe essere che l'Amministrazione, non ovviamente nella modifica dello statuto, ma in modo chiaro, inequivocabile ed ufficiale, dica che non ha intenzione oggi e per il futuro di vendere le proprie azioni del gruppo, per esempio, di Fsu, perché questo atto permetterebbe intanto, per il futuro, di accrescere quel poco potere che oggi l'Amministrazione ha e quella poca influenza che l'Amministrazione oggi ha.

Noi pensiamo che si potrebbe mettere un ulteriore paletto, visto che si sta modificando lo statuto sulla governance, perché i patti, i protocolli d'intesa firmati con le organizzazioni sindacali e le proprietà, prevedevano, per esempio, la possibilità di un intervento dei lavoratori nella governance dell'azienda; di questo nulla è stato fatto. E siccome stiamo parlando di governance all'interno di una modifica di statuto, noi pensiamo ci possa essere l'input di Genova, per esempio, del nostro territorio, a che questa cosa si possa in qualche modo inserire e dare gambe a un impegno che era stato preso da tutti, Genova per prima, in quel momento. E magari questa cosa aiuterebbe, soprattutto aiuterebbe il nostro territorio in un momento di grandissima debolezza.

Allora magari bisognerebbe capire anche quali sono gli scenari e allora il nostro territorio potrebbe influenzare, potrebbe intervenire anche rispetto agli scenari. Perché se è vero che noi, anche questa volta, siamo a rimorchio delle esigenze di altri Comuni, lo ricordo ai presenti, ma voi lo sapete, che altri Comuni che hanno grosso peso, non tanto in Iren, ma in Fsu insieme a noi, per esempio, hanno posto l'esigenza, oppure l'auspicio di future aggregazioni, non le aggregazioni che oggi Iren sta facendo, ma di future aggregazioni con grandi multiutility, per esempio A2A.

In questo scenario come si pone la modifica di statuto e quindi la successiva vendita di azioni, perché di questo stiamo parlando e quindi il calo della proprietà pubblica di quest'azienda in un futuro che può prevedere future nuove aggregazioni con grandi multiutility? Noi pensiamo possa essere un grosso problema. Non esprimiamo giudizi rispetto a quale può essere il futuro. Diciamo che però meno pesiamo economicamente nella presenza in un'azienda e ovviamente meno peseremo in una futura aggregazione; una futura

aggregazione che inevitabilmente prevederà un futuro nuovo statuto, porrà e ci porrà, a nostro avviso, davanti a dei grossi e pesanti interrogativi.

Noi pensiamo che ci sia bisogno di tempo e abbiamo capito che questo tempo non c'è, perché abbiamo capito che la nostra audizione, tra l'altro, avviene dopo la Commissione che è già stata fatta ed era già previsto che questa delibera fosse licenziata prima della nostra audizione. Noi pensiamo che ci voglia tempo per elaborare le proposte che noi facciamo, che ci voglia tempo per guardare in modo approfondito le modifiche a questo statuto, ci voglia tempo, se è possibile, perché questo spetta a voi, per accogliere un po' di obiezioni e di necessità che da chi rappresenta questo mondo, in questo caso noi, portano all'attenzione vostra. Serve tempo perché ci risulta che c'è una richiesta delle organizzazioni confederali nazionali di chiarimento al patto di sindacato rispetto a questo tema. Non so se è arrivata la convocazione, ma se voi portate in approvazione al più presto la delibera, probabilmente questa delibera viene approvata prima che questo incontro si svolga e per noi questo è un problema.

Pensiamo ci sia la necessità di valutare attentamente, di prendersi il tempo che serve, di apportare modifiche a questa delibera, se noi pensiamo che abbiamo la forza di farlo, di apportarle queste modifiche, perché se questa delibera ci si dice già che è un accordo ormai blindato, dove si sono trovati gli equilibri tra tutte le forze in campo, noi pensiamo che la nostra audizione sia inutile, tanto per essere chiari, non solo perché si pensava di licenziare la delibera prima che noi arrivassimo, ma sia inutile proprio per principio e pensiamo che invece ci voglia tempo e sia necessario un supplemento di riflessione da parte di tutti, soprattutto da parte vostra, da parte del Consiglio comunale e da parte dell'Amministrazione comunale.

TROTTA - UIL GENOVA E LIGURIA

Buongiorno a tutti. Sicuramente questa vicenda delle modifiche statutarie introduce un tema importante, quello dell'autorevolezza della nostra città rispetto a quello che sta avvenendo in Iren, nel senso che da quando è partita l'avventura di Iren c'è stata una perdita progressiva di peso specifico e di ruolo della nostra città già in termini economici. Solo il fatto di avere la sede sociale in un'altra città, porta economie e valori fuori dalla nostra città. Quindi i cittadini pagano, ma una quota di questo guadagno, che può essere semplicemente la tassazione delle imprese, va a finire in altre tasche. Questo già è un peso specifico molto importante.

Sempre nel tema dell'autorevolezza di questa città, quello che succede all'interno di Iren rischia di avere davvero un influsso fortemente negativo su quelle che sono le scelte economiche e i risvolti del nostro territorio. Se viene a mancare una parte di quegli investimenti necessari sia sulle reti acqua, sia sulle reti gas, ma soprattutto sull'acqua come evidenziava Fassio ci sono dei problemi di buchi pesanti, sicuramente il servizio ai cittadini rischia di essere sempre più depauperato e il cittadino rischia di diventare un pollo da spennare, non governando meccanismi, tariffe e sistema, cioè tutto ciò che fa sistema intorno all'azienda, il territorio genovese rischia di essere sempre più un pollo da spennare.

Quindi io chiedo che ci sia maggiore attenzione, soprattutto rispetto a quello che succede all'interno delle modifiche statutarie. Il fatto che si decida di applicare un meccanismo come quello della *golden share* che dà di fatto il governo a chi non è azionista maggioritario, è sempre un tema di discutibile applicazione e rischia sempre comunque di essere sul filo della legalità, nel senso che è previsto, è legale, ma è sempre soggetto a giudizi esterni. Quindi anche questo diventa un meccanismo che fa pesare di meno comunque la

nostra città, perché diventa davvero disciolta in un mare nei sessantaquattro Comuni che fanno parte del patto Iren, rischia davvero di far perdere un peso specifico. Quindi Genova deve riuscire a mantenere un'autorevolezza che oggi non ha. Deve riuscire a riguadagnare un'autorevolezza che oggi non ha e può farlo solo attraverso la partecipazione azionaria. È l'unico meccanismo, perché oggi non abbiamo quella forza per riguadagnare degli altri spazi.

Quindi attenzione, il fatto che il Consiglio comunale si trovi a discutere di questo tema, restituisce un ruolo. Quindi su questo è possibile cercare di ottenere spazi maggiori, cercare di contrattare anche con Iren degli spazi maggiori per la nostra città e lo dobbiamo fare per l'occupazione e non solo diretta ad Iren, ma su tutte quelle che sono le aziende che lavorano sull'appalto, che lavorano su Genova, sul nostro territorio e che quindi hanno la forza occupazionale e hanno quel know-how che permette di garantire al nostro territorio di vivere meglio sicuramente. Quindi abbiamo questo obbligo rispetto ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese, lo dobbiamo.

Quindi il Consiglio comunale ha questo ruolo oggi e deve riguadagnare quell'autorevolezza che è venuta a mancare in questi anni, attraverso la contrattazione diretta anche con Iren di temi, di spazi e di ruolo.

Quindi anche sulle sedi, cercare di ottenere la garanzia che non venga spostato nulla, anzi che magari si ripensino scelte che sono state fatte rispetto allo spostamento di sedi in aree diverse da quelle genovesi, potrebbe essere uno dei temi. Quindi davvero ci dovrebbe essere una contrattazione diversa, un ruolo diverso della nostra città. Assumiamolo, ne abbiamo bisogno. Non si può dimenticare quello che è un tessuto importante della nostra economia.

La Uil ha preso una posizione netta, contrarie a queste modifiche statutarie, proprio perché si vanno a introdurre dei meccanismi rischiosissimi. Il fatto che la proprietà di una società pubblica, che fornisce un servizio pubblico non sia più in mano in maniera decisa a chi rappresenta i cittadini, diventa davvero la messa in discussione del servizio pubblico. C'è stato un referendum sull'acqua, per esempio, ricordiamolo, perché l'acqua è un bene pubblico. Sono tutti temi importanti che devono ritornare all'attenzione di questa città e non far perdere peso specifico a Genova.

Quindi rivedere questo patto dello statuto sociale e rivedere quelli che sono i meccanismi che stanno mettendo in discussione il ruolo di Genova, delle imprese e di tutto ciò che si muove intorno alla nostra città.

PADOVANI – PRESIDENTE

Sono finiti gli interventi. Apriamo il dibattito.
Grillo.

GRILLO – PDL

Mai come in questo ciclo amministrativo abbiamo registrato un malessere diffuso dei lavoratori delle aziende partecipate del Comune di Genova. Malessere diffuso in Amt, in Amiu, la Fiera in fallimento. Questo, ovviamente, deve farci meditare e al tempo stesso chiederci in che misura noi abbiamo, nel tempo, instaurato un rapporto concreto con chi i lavoratori rappresenta. Quindi mi limito ad alcune domande e brevissime considerazioni.

Le modifiche statutarie di cui trattasi, do per scontata la risposta in quanto l'avete già affermato, non sono state sottoposte, in via preliminare, al confronto con le organizzazioni sindacali.

Io ritengo che documenti rilevanti, importanti per un'attività aziendale, tipo quella di Iren, anche se articolata in tre regioni, dovrebbero essere quantomeno sottoposti e audire anche i rappresentanti dei lavoratori. Mi sembra che a questo adempimento non si sia provveduto. Peraltro, ne avevamo già avuto anticipazione nei giorni scorsi, quando abbiamo audito le organizzazioni sindacali alla presenza di numerosi lavoratori, che lamentavano addirittura la mancata concertazione sulle problematiche locali dell'azienda che ha sede su Genova. Questa è una prima questione.

La seconda. Il piano industriale in atto, a suo tempo, è stato sottoposto anche a consultazione con le organizzazioni sindacali? Perché un piano industriale che traguarda annualità nel tempo... peraltro, noi non conosciamo neppure quando avrà scadenza il piano industriale di Iren in atto. Non lo sappiamo, perché il piano industriale di Iren – mi sconfessi la Giunta e i colleghi di Commissione – non ci è mai stato sottoposto. In un'azienda è sempre il piano industriale che si proietta nel tempo, in alcuni casi per due o tre annualità, in altri casi, vedasi il piano industriale Amiu o Amt, traguarda il 2000 e quant'altro. Neppure a noi è mai stato sottoposto il piano industriale, perché è dal piano industriale che si capisce, si intuiscono poi le scelte strategiche graduate nel tempo.

Leggendo lo statuto, ho notato che in nessun nessuno articolo viene citata la concertazione con i rappresentanti dei lavoratori, il che lo ritengo di per sé già un fatto anomalo, perché in uno statuto, peraltro, nei vari articoli dello statuto, sono citati molti adempimenti a cui dovrà provvedere l'azienda, dalla predisposizione dei piani industriali, alle società comunque che potrebbe istituire o ad obiettivi a cui potrebbe provvedere. È inutile che ci nascondiamo che da settimane si parla di Iren in Amiu, immaginare una nuova società che gestisca il sistema rifiuti nella nostra città. Ne parlano i giornali. Ogni qualvolta ci sono incontri in quest'aula, ho posto la domanda anche nell'ultima audizione che abbiamo avuto con Iren e non riusciamo ad avere risposta. Non ci dà risposta Iren, non ci darà risposta la Giunta.

Quindi anche sullo statuto sono previste molte questioni che hanno una stretta attinenza di concertazione con le organizzazioni sindacali. Quello che più mi ha colpito, l'ho già detto recentemente quando abbiamo audito Iren, che non è previsto un articolo in cui sia prevista la concertazione. E se questo non è previsto, poi crea le situazioni che i sindacati ci hanno denunciato recentemente sul mancato dialogo, o rapporto azienda e sindacati che operano su Genova.

Io chiudo proponendo che se ci fosse unitarietà di intenti da parte di tutti i gruppi consiliari, potrebbe essere concertata una posizione unica, considerato che la pratica è iscritta oggi come chiamata per essere iscritta nel Consiglio comunale del 30, se ci fosse una concordanza di opinioni tra le questioni che si sono poste, se ci fosse una concordanza di visione da parte di tutti i gruppi, allora sarebbe opportuno che da tutti i gruppi in modo unitario nascesse una posizione sulla pratica che ci verrà sottoposta. Per questo noi siamo disponibili.

BRUNO – FDS

Faccio una piccolissima premessa secondo cui, per quanto mi riguarda, l'1% delle azioni ha un peso molto superiore all'1% di un Consiglio comunale. Io posso anche decidere di andare nel Consiglio comunale di Santa Margherita, però non cambia gli equilibri. Chi ha

il 51% ha sempre il 51%. Chi ha l'1% di azioni, devo dire nel caso di Iren, 1 milione, 1,5 milioni, può sempre dire: «Io ho l'1%, conto poco, ma potrei andarmene in A2A». Allora forse la minoranza azionaria ha un peso diverso dalla minoranza politica. Quindi in questo senso ragionare sui pesi azionari, secondo me, ha un senso.

Personalmente ritengo quindi che il 51% ci garantisca poco, dal controllo pubblico, dall'aumento dell'occupazione, della diminuzione delle tariffe, dagli investimenti, così come abbiamo visto in questi anni.

Detto questo, so bene che 51 è un numero maggiore di 50, di 49, di 38, di 32, eccetera. Quindi è chiarissimo che è un maggior peso economico dal punto di vista azionario e non è solo rilevante ai fini dei dividendi, ma anche ai fini della strategia globale. Poi farò dichiarazione di voto su questo.

Vorrei fare alcune domande e alcune considerazioni. Per un atto di perversione masochistica, ho cercato di leggere lo statuto di Astaldi e di Campari, su quello di Campari ci ho capito poco, ma Astaldi è una delle aziende che ha optato per il voto maggiorato. Mi è sembrato di capire che lì facciano il voto maggiorato su tutto, su tutte le decisioni del Cda. Qui invece opportunamente è stato segnalato che nello statuto il voto maggiorato è limitato alle modifiche di statuto sul voto maggiorato e alla nomina dei revisori dei conti e di un amministratore delegato. Quindi vorrei capire perché è stata fatta una scelta diversa da quella di altre aziende.

Inoltre, volevo chiedere e lo chiedo anche ai sindacati se hanno qualche notizia in questo senso, sempre a proposito dei sindacati, magari non abbiamo proprio gli interlocutori, però noi il primo marzo abbiamo votato un ordine del giorno in cui impegnavamo Sindaco e Giunta a farsi parte attiva per la riapertura del tavolo di confronto nella realtà genovese del gruppo Iren. Mi risulta che questo tavolo di confronto ancora oggi non ci sia e che Iren abbia negato di voler fare un tavolo di confronto genovese e stia cercando di aprire un tavolo di confronto nazionale. Mi risulta che una parte consistente dei lavoratori genovesi chiede invece di riportarla a livello genovese. Cosa ne sapete? È vero? Non è vero? Che considerazioni facciamo? Eventualmente, lo dico al Presidente, che azioni di indirizzo possiamo fare per cercare di perseguire l'ordine del giorno che abbiamo votato all'unanimità il primo marzo?

Un altro problema è soprattutto legato alle cose che succederanno nelle prossime settimane, ad esempio gli appalti di manutenzione gas e acqua cui faceva riferimento il rappresentante sindacale, che mi pare che ci siano dei problemi legati alla clausola sociale. Non è l'argomento di oggi, però mi pare che in alcune realtà, sicuramente a Reggio Emilia sia stata istituita una Commissione legalità di Iren. Poi ci sono state le polemiche se funziona o non funziona. Commissione legalità che dovrebbe lavorare sugli appalti. Chiedo ai rappresentanti sindacali se ritengono possa essere interessante e chiedo all'Amministrazione se intende raccogliere la disponibilità del dottor Profumo, che si era detto lunedì scorso disponibile ad aprirlo anche a Genova.

Sulla questione della vendita delle azioni io penso che ovviamente non si può mettere a statuto immagino, si potrebbe concepire un ordine del giorno. Un ordine del giorno è anche vero che non si nega quasi a nessuno, però comunque un'espressione politica è importante. Io penso che possa avere paradossalmente qualche significato di più, perché probabilmente se Genova vende le azioni, se la quotazione del titolo scende sotto l'1,4, secondo me non riesce a coprire i debiti di Fsu o il dividendo e quindi forse c'è un interesse al momento dell'Amministrazione comunale a non vendere nessuna azione per questo motivo. Almeno questo è quello che ho capito.

In ultimo, c'è il problema del licenziamento della Commissione, nel senso di licenziare la pratica. Eravamo arrivati l'altro giorno a decidere di votare o meno la pratica con alcuni Consiglieri, tutti poi abbiamo concordato che, almeno formalmente, dovevamo almeno sentire loro. Sostanzialmente, il patto anche nei confronti di altri gruppi molto più significativi del mio, era di licenziarla giovedì in aula. Dopodiché, se c'è una disponibilità e un accordo di tutti i gruppi, io non ho nessun problema a dover rimandare il licenziamento della pratica. Però, metto subito le mani avanti, avendo fatto io la proposta, essendo al momento contrario addirittura, sarei anche favorevole, ma gli accordi presi in aula erano un po' di questa natura.

Io rilancio, se tutti i gruppi sono d'accordo a un momento di riflessione, sono d'accordo anch'io. Però, il bon-ton istituzionale che ci eravamo dati era diverso.

ANZALONE - GRUPPO MISTO

Cinque anni fa, sei anni fa, ci fu un'ampia discussione all'interno di questa sala consiliare per mantenere il controllo della società a un controllo pubblico con almeno il 51%, perché la prima proposta che venne all'interno di questa sala, parlava del 49% del pacchetto azionario. Devo dire che dopo aver sentito l'azienda, il presidente e l'amministratore delegato, abbiamo appreso con dispiacere che nonostante quest'azienda avesse il controllo pubblico, avesse attuato delle azioni senza che nessun Consiglio comunale fosse informato, o perlomeno ne avesse avuto una semplice comunicazione. Mi riferisco al fatto che l'azienda ha illustrato un'azienda che non è, nel senso che hanno parlato di un'azienda stupenda, di un'azienda importante, che però aveva 3 miliardi di esposizione bancaria e hanno addirittura ceduto il credito per rientrare in parte delle risorse necessarie per abbattere questa esposizione bancaria e non solo, ma hanno venduto anche delle proprietà. Hanno venduto proprietà e hanno fatto queste operazioni, addirittura hanno venduto undici società piccole, sempre del gruppo, senza che nessun Consiglio comunale fosse mai informato.

Quindi sul fatto che l'azienda sia a controllo pubblico, in questo momento non ci conforta, nel senso che se dovessimo modificare lo statuto, noi lo vedremmo in forma completamente differente, cioè aumentare il controllo del pacchetto azionario del 51% e portarlo a livelli ancora più ampi, per cercare, in qualche maniera, di tutelare questo patrimonio nazionale. Mi sarebbe piaciuto che i segretari nazionali, la Camusso, la Furlan e anche Angeletti, un comunicato, due righe sul tema di Iren, soprattutto su questa trasformazione statutaria, sarebbe stato forse utile alla discussione, cosa che puntualmente non è avvenuta.

Noi siamo contrari a questa trasformazione, perché riteniamo che l'azienda, che effettua dei servizi che noi riteniamo essenziali, che si occupa di acqua, vorrei ricordare che c'è stato anche un referendum sull'acqua pubblica, noi riteniamo che debba rimanere sotto il controllo totale del pubblico, sia l'acqua, sia i rifiuti, sia il gas. Quindi la nostra posizione all'interno della sala consiliare sarà di un voto assolutamente negativo sulla trasformazione statutaria. Anche se devo dire di aver sentito alcuni interventi da parte dei rappresentanti aziendali che non ci hanno dato speranze, perché sembrava come se ci fosse già la strada pronta, la pappa pronta per i Consigli comunali.

Al di là delle posizioni delle organizzazioni sindacali che noi condividiamo e soprattutto le preoccupazioni dei lavoratori, che nei prossimi anni saranno costretti ad affrontare una privatizzazione di quest'azienda, perché ho paura che questo avverrà, passeranno tre, quattro, cinque anni, ma ormai i poteri economici e finanziari del nostro Paese hanno messo gli occhi su quest'azienda, ritengo che sarà inevitabile la battaglia in sala

consiliare mercoledì prossimo, come penso sarà inevitabile, perché anche delle forze politiche come il Movimento cinque stelle, quando hanno dovuto vendere il pacchetto azionario – mi riferisco al Comune di Parma – lo hanno fatto.

In certe realtà, certi Sindaci che, in qualche maniera, hanno fatto campagna elettorale tutelando le aziende pubbliche, quando hanno avuto necessità di retrocedere il pacchetto azionario, lo hanno fatto.

Io penso che in questa sala consiliare i colleghi del gruppo cinque stelle prendano le distanze da quello che ha fatto il loro Sindaco di Parma, però questa è la realtà.

Sì, però poi il voto... Un conto è quello che si dice, perché anche qua io sento sempre dei Consiglieri che si strappano le vesti in Commissione: «No, non votiamo» e poi votano a favore. Anche martedì il gruppo consiliare aveva detto: «Noi votiamo contro», poi tre si sono astenuti e due hanno votato contro. Anche il movimento cinque stelle ogni tanto sbanda. E questo è successo martedì. Nella curva qualcuno ha sbagliato.

Quindi al di là delle posizioni politiche, ognuno di noi le esprimerà in Consiglio comunale. È logico che quello che si verificherà è inevitabile, perché le organizzazioni sindacali locali stanno facendo un grosso lavoro, ma se non c'è un rimbalzo nazionale, mi preoccupa, perché è un'azienda nazionale questa qua. È giusto parlare di Genova, siamo qua e dobbiamo tutelare gli operatori di Genova, ma è un discorso nazionale. Qua si sta privatizzando l'acqua, saranno i rifiuti domani e sarà il trasporto pubblico dopodomani. Secondo me, un discorso più approfondito bisogna farlo.

Caro Grillo, Forza Italia, qualche anno fa, ha fatto delle battaglie sulla privatizzazione, quindi è inutile che dici qua che sei per il pubblico, quando Berlusconi la prima cosa che ha detto è: «Siamo per la privatizzazione». Quindi o Forza Italia dice una cosa, o ne dice un'altra. Se no, lascia quel partito lì, vieni anche tu nel gruppo misto che ti accogliamo a braccia aperte.

FARELLO – PD

Innanzitutto mi scuso se dico una cosa in esordio di intervento che non c'entra niente con la discussione, ma penso sia importante. Le chiedo se ritiene opportuno, poi se non ritiene opportuno non ne faccio una questione, di segnalare agli Assessori competenti la presenza dei lavoratori degli appalti delle mense davanti al Tursi, che erano già ieri davanti a Confindustria. È un tema che sta dentro un alveo che abbiamo già affrontato frequentemente. Non credo che sia questa Commissione che debba affrontare il problema. So che c'è una discussione tra la Presidente e Chessa per organizzare già un momento di confronto la settimana prossima, però sarebbe opportuno che uno degli Assessori competenti fosse presente. Le chiedo di farsi carico di vedere se qualcuno può ricevere una delegazione di questi lavoratori. Non è una cosa che rimprovero, sia ben chiaro, ma che segnalo.

PADOVANI – PRESIDENTE

Mi scusi se la interrompo, Consigliere. È previsto già un incontro con l'assessore Boero alle dieci e mezzo.

FARELLO – PD

Rispetto alle cose che abbiamo sentito oggi dalle organizzazioni sindacali audite, io credo che, rispetto anche alla discussione politica che abbiamo già affrontato nella Commissione di lunedì, di poter dire tre cose.

Molte delle cose che sono state dette sono problemi veri, sono problemi che vanno affrontati, sono problemi che non vengono risolti né da questo, né da nessun altro statuto. Sono problemi che ci sono a prescindere da quale sia lo statuto della società. Il che non vuol dire che lo statuto sia un tema importante, ci torno immediatamente, ovviamente, ma non credo che sia l'oggetto della riflessione sullo statuto, ma che siano dentro la riflessione su qual è il ruolo di queste aziende, su qual è la dinamica di relazioni sindacali che si sviluppa all'interno di aziende che hanno processi di trasformazione di questo tipo. La concertazione non è presente nemmeno negli statuti di Amt o di Aster, come previsione statutaria, ma non lo dico per polemica. La concertazione è stata una cosa che è stata stabilita in questo Paese, a un certo punto, per legge forse da uno dei due o tre più importanti accordi sindacali che sono stati fatti nell'accordo di questo Paese, ma anche quella poi, a un certo punto, per scelta io ritengo in buona parte sbagliata, è finita, nel senso che non è una cosa nemmeno quella che si impone per legge, ma che si costruisce con gli accordi. Credo che da questo punto di vista, il problema più serio che è stato segnalato, anche nelle occasioni precedenti e nell'occasione di oggi è come si affronta e come si costruisce un modello di relazioni sindacali in aziende che prima avevano esclusivamente il livello territoriale di relazioni e oggi hanno un livello infraterritoriale di relazioni, in termini aziendali si dice di *corporate*, ma devono mantenere, anche per la natura dei servizi che erogano, un rapporto di dimensione di relazioni sindacali territoriali.

È un problema che aziende molto più grandi affrontano da sempre, anche aziende di livello medio affrontano da molto tempo, che le aziende di questo settore ormai affrontano dappertutto in Italia. Tra l'altro, ricordandoci che i processi di aggregazione di questo settore sono stati processi che anche le forze sociali hanno chiesto, perché il tema che si è posto all'inizio dei processi che hanno portato alla nascita sostanzialmente dei tre grandi attori del Nord Italia di questo settore, Iren, Hera e A2A e sono tutt'e tre realtà frutto di aggregazioni tra realtà ex municipali singole, anche la nostra realtà è esattamente questo, Amga, Aem Torino e Iren.

Sono processi di aggregazione che sono stati resi necessari perché indipendentemente dalle scelte nazionali il rapporto con il contesto comunitario con altre aziende pubbliche, perché lo scenario europeo vede in questi settori prevalentemente grandi multi utility pubbliche, addirittura in alcuni casi grandi multi utility statali che intervengono in questi settori, il confronto con dimensioni di quel tipo rendeva il nostro sistema frammentato in realtà municipali, anche piccolissime, molto fragile. Quindi le stesse forze sociali, oltre che le forze politiche, hanno chiesto e giustamente incentivato un processo di aggregazione, che ha portato, soprattutto nel nord Italia alla realtà che conosciamo, poi c'è un'altra grande realtà in questo Paese che si chiama Acea, che è la realtà di riferimento romana, e poi c'è un magma di società che sono rimaste fuori da questo processo, anche se sono sempre di meno. È recentissimo il processo di aggregazione tra l'azienda che riuniva Cremona, Pavia e Lodi e A2A. È recentissimo un processo interno all'azienda di cui discutiamo oggi, che ha portato alcune realtà dei servizi pubblici di Vercelli a rientrare nel perimetro di Iren, cosa che prima non esisteva.

È chiaro ed evidente che questo rapporto di scala che genera quei problemi di relazioni sindacali e industriali che ricordavo prima e che vanno affrontati, generano anche una serie di problemi, di questioni tra gli azionisti, che prima erano Comuni che governavano sul loro

territorio in maniera del tutto autonoma e svincolata da qualunque logica negoziale e che adesso si devono confrontare con altri azionisti pubblici, che ovviamente hanno tutti quanti le stesse dinamiche che abbiamo noi, i Consigli comunali, le assemblee, i rapporti con il territorio. Sino ad oggi ci è andata “bene”, nel senso che è un giudizio soggettivo quello che sto dando io, che ad esempio nella nostra realtà le tre Amministrazioni principali hanno avuto sino ad oggi un’omogeneità politica che forse permetteva e favoriva un determinato tipo di rapporto, ma non è mica così dappertutto e non è detto che sia sempre così, perché ovviamente queste realtà sono sottoposte al voto popolare e quindi possono cambiare le maggioranze. Già oggi, nel principale attore italiano di questo settore, A2A, per dimensioni, i due Comuni che hanno dato vita a questa realtà, Milano e Brescia, sono amministrati da due maggioranze totalmente opposte dal punto di vista politico, perché a Brescia governa la Lega e a Milano per adesso ancora governa il centrosinistra, tra l’altro con il capostipite dei Sindaci arancioni che in un’intervista di un mese mezzo fa, che mi sono appeso in ufficio perché è coerente con quello che diciamo da un po’ di tempo, Pisapia, quindi non stiamo parlando di pericolosi riformisti allo sbando, ha dichiarato in un’intervista che il tabù della maggioranza pubblica è un tabù che non ha più senso di esistere, perché le società si controllano anche con il 10%. L’ha detto Pisapia, non l’ha detto Farello, non l’ha qualche loschissimo personaggio.

Lunedì scorso sono riuscito a fare l’intervento senza mai citare il Comune di Parma neanche una volta. Oggi lo cito, però in un senso opposto a quello che citano gli altri colleghi. Io mi metto nei panni di colui, o di coloro, che devono passare dal bellissimo mestiere dell’opposizione, della propaganda politica, della dimensione ideologica e della purezza delle proprie posizioni, alla dura dimensione della realtà amministrativa di governo, dove devi affrontare quello che succede tutti i giorni e quello che è un contesto all’interno del quale ti devi muovere. E se devi scegliere tra mantenere l’erogazione dei servizi essenziali dal punto di vista sociale, senza devastare il contesto tariffario di tutte le tariffe che un Comune deve applicare ai propri cittadini, tutte le tasse e i tributi che deve applicare e affrontare la situazione debitoria, che hai ereditato da altri, per fortuna in questo caso non dal Pd, perché il Comune di Parma non veniva da un’Amministrazione del Partito democratico, quindi non possiamo nemmeno assumerci, una volta tanto, quella responsabilità, sceglie di valorizzare il proprio asset patrimoniale a fronte di esigenze che ritiene prioritarie. Poi, può darsi che abbia sbagliato. Però, quando un Sindaco, che ha fatto la campagna sull’acqua pubblica, deve confrontarsi tra quella scelta e l’instabilità gestionale quotidiana del proprio Comune e dei servizi essenziali, fa una scelta che io ritengo ragionevole. Oggi, a fronte di un risanamento di quel Comune, quel Comune chiede di rientrare e chiede di rientrare, chiedendo insieme agli altri e condividendo insieme agli altri, l’esigenza di garantire il controllo pubblico dal punto di vista dei poteri, anche a fronte di un potere pubblico che diminuisce, che va in minoranza dal punto di vista del capitale.

Anche questo non è un fatto inedito in questo Paese. Non altrove, ma in questo Paese. Molte società statali sono state governate per decenni da questo sistema. Alcune sono governate tuttora con questo sistema, ovviamente in altre dimensioni, in altri contesti.

Quindi io credo che i Comuni possano essere rimproverati di molte cose, ma non possono essere rimproverati, con questo atto, di non aver salvaguardato il principio che si richiede in maniera assoluta di salvaguardare, ovvero il mantenimento del controllo pubblico delle società. Anche perché sono state introdotte tutta una serie di cose, oltre al voto maggiorato, che mantengono la connotazione di questa società come *public company*, ovvero che vedono l’azionariato non in capo alle Amministrazioni pubbliche, il più possibile sparpagliato, molto frantumato nell’azionariato diffuso, esattamente come oggi avviene in società ex statali, di grande riferimento, quotate in borsa, che sono ai primi posti della loro

capitalizzazione e del loro valore a livello mondiale, che sono state “sottoposte” a questo processo in maniera molto diversa, ma che mantengono una minoranza pubblica, ma la permanenza del controllo pubblico molto rigorosa.

Credo che il tema di cui dobbiamo discutere sia un altro. In un contesto di questo tipo, dove ognuno fa i suoi interessi, vogliamo sapere quanti Comuni compongono l’azionariato di Hera? Non riesco nemmeno a contarli, ma non i Comuni piccoli emiliani del nostro caso, ma i Comuni di livello equivalente dal punto di vista dimensionale, parliamo di capoluoghi di provincia, avranno una governance complessa. Il problema è quanto i territori ci perdono, ci guadagnano, o non ci perdono, rispetto a una dimensione collegiale della governance.

Su questo, io credo che il vero convitato di pietra, anche se ogni tanto è uscita questa vicenda, della discussione che stiamo facendo è quanto conta Genova e dove finisce la società delle reti, che adesso è temporaneamente collocata in maniera assolutamente ecumenica a Tortona, che è una di quelle città di estremo confine di tutti.

Quanto conta Genova? Genova conta in base alla sua capacità di contare dal punto di vista politico, perché già oggi aveva tutte le possibilità e avrebbe tutte le possibilità di condizionare le scelte del consiglio di amministrazione esattamente come ce l’avrà dopo le modifiche di questo statuto, perché i rappresentanti del Comune di Genova, del nuovo consiglio di amministrazione saranno gli stessi che ci sono adesso, come numeri, identici, gli equilibri non cambiano di un millimetro e la modifica dello statuto prevede che le garanzie non cambino, a meno che uno non voglia crescere, perché quando le azioni vanno sul mercato se le può comprare. Questo l’abbiamo chiarito a valle della Commissione di lunedì scorso. Però, se non vuole decrescere non decresce. È una volontà che si esercita. Anche il governo dei processi è una volontà che si esercita, non si scrive negli statuti.

Il comitato di gestione non funzionava perché era il comitato di gestione tripartito con un reggiano, un genovese e un torinese; ha funzionato e non sempre a funzionato, perché vorrei sbobinare i verbali delle Commissioni in cui abbiamo parlato di come quel sistema non funzionasse, molto prima di discutere le modifiche dello statuto. Non funzionava, o funzionava, in base alla capacità di quei tre lì di farlo funzionare. Non è che ci siano delle storie, perché chiunque sta in un’azienda, a partire da quelli che ci lavorano, sanno che alla fine di tutto, quello che conta è la qualità delle persone che esercitano i ruoli di governo. In tutti gli ambienti è così. Tu puoi avere gli statuti perfetti, le proprietà perfette, ma se ci capita un amministratore delegato che non capisce niente, non capisce niente. Quella non è una cosa che può controllare qualcuno, può soltanto tentare di determinarlo la politica, che però su questa materia continua ad avere esattamente gli stessi poteri che aveva prima. Poi, i Sindaci possono esercitarlo bene o male, di più o di meno, ma pensate che i rapporti di forza tra Doria, Fassino, Pizzarotti e tutti quegli altri, sia una cosa che viene determinata dallo statuto? È una cosa che è determinata dalla capacità di quei Sindaci di fare la trattativa, il negoziato e di governare i processi che proprio territorio.

Genova in questi anni ha perso e guadagnato, bisogna vedere da che punto di vista lo si guarda. Alcune cose che ha mantenuto sono cose che non sono state oggetto di discussione politica, perché purtroppo non lo possono essere, perché se il Comune di Genova avesse dato il via libera a Torino a uscire da Fsu, oggi il Comune di Genova conterebbe molto di meno in questa società.

Le reti, invece, sono un tema di merito. Si vuole una società più industriale, dove contano più le logiche di governo aziendale, piuttosto che le logiche di spartizione o trattativa politica, intendendo questi termini nel loro senso tecnico e nobile, non nel loro senso deteriore? Ad oggi la situazione è questa, nella società delle reti sono confluiti prevalentemente asset di provenienza genovese, perché la storia di questa società parla di una

società che faceva produzione elettrica, Torino, che reti ne ha pochissime, una società che faceva prevalentemente gestione ambientale, quindi il mondo emiliano, che reti non ne ha, e una società, Amga, che faceva idrico e gas che vive di reti. Se questa è non solo la storia, ma la realtà, è naturale, sarebbe naturale che dal punto di vista industriale la società delle reti avesse la sua testa, il suo cuore e il suo centro a Genova. Ma non è una questione di campanile, è una questione di realtà. Poi, è chiaro che se Genova decide, come credo che dovrebbe fare, di tutelare questo come obiettivo naturale e primario, in una società dove ci sono altri Comuni soci, non si potrà avere tutto con il cuore e con la testa a Genova, qualcos'altro avrà il cuore, la testa e la massa a Torino, a Parma, a Reggio Emilia. Si tratta di fare delle scelte.

Io colgo quest'occasione per dire che se il tema è la tutela delle società delle reti, il Partito democratico la pensa esattamente come ho detto ora, la realtà industriale e la storia di questa società determinano che oggi la scelta normale sarebbe che la società delle reti stesse a Genova. E questa è una scelta che difenderemo fino alla fine. Ma la nostra capacità di difenderla non dipende da questo statuto, dipende dalla nostra capacità politica di perseguire questa priorità.

GRILLO – PDL

Collega Anzalone, lasci in pace Berlusconi. Semmai sarà la storia poi a giudicare i suoi parziali dieci anni di governo nel contesto del ventennio e quanto invece hanno fatto o faranno i governi in carica.

Volevo soltanto ricordare che invece lei è stato assessore e ha governato fino a qualche anno fa e che sino a due anni fa era allineato sulle posizioni dell'attuale maggioranza. Quindi faccia mente locale al suo ruolo...

...alla sua funzione, abbia rispetto degli altri e considerato che lei ha citato Berlusconi, sappia che Berlusconi è ritornato in Liguria.

È ritornato con la Regione e probabilmente se questa maggioranza non cambia metodo di governo, ritornerà anche in Comune. Ognuno di noi si faccia autocritica, in questo caso, quando parliamo del Comune.

Io da quindici anni non governo il Comune! Lei ha governato!

PADOVANI – PRESIDENTE

Grillo, però...

GRILLO – PDL

Per venire, invece, all'ultimo quesito che volevo porre alle organizzazioni sindacali...

Esibiremo poi i documenti storici di chi ha governato in questo Comune e chi è stato all'opposizione!

PADOVANI – PRESIDENTE

Anzalone, lasci finire il collega. Eventualmente interviene dopo.

GRILLO – PDL

Lasci in pace Berlusconi!

Volevo chiedere alle organizzazioni sindacali se le posizioni che oggi ci sono state rappresentate sono condivisibili anche dai sindacati operanti in Piemonte, Torino, e altre società partecipanti al capitale Iren e quelli dell'Emilia Romagna, perché credo che sulle modifiche statutarie sia importante che noi vi abbiamo audito, ho anche detto che siamo disponibili a sottoscrivere una posizione unitaria, ancorché la proposta nasca da chi ha i numeri in questo Consiglio per governare. Però, è importante anche sapere se i vostri colleghi, a livello del Piemonte e dell'Emilia Romagna, hanno assunto analoga posizione.

PADOVANI – PRESIDENTE

Consigliere Pastorino.

Per favore gli altri colleghi, lasciate intervenire...

Perché non continuate a discuterne fuori? Scusate!

Consigliere Pastorino.

PASTORINO – FDS

Io non mi soffermerò molto su queste architetture finanziarie, in quanto a me sembra che questo sia soltanto un processo di raddoppio delle quote pubbliche per permettere ai Comuni che hanno dei problemi di bilancio di fare cassa. Quindi su questo è evidente questa manovra.

Invece, io vorrei soffermarmi un attimo sulla valenza e sui comportamenti di questa società, per il 51% pubblica. Da questi banchi, da sempre, abbiamo osteggiato questo processo. Chi mi ha preceduto è sempre stato contrario a questi accorpamenti e anche oggi devo dire che chi mi ha preceduto su questi banchi aveva ragione. Aveva ragione quando votava contro all'operazione della vendita dei nostri invasi, aveva ragione quando c'è stato l'accorpamento con le altre partecipate di Torino e dell'Emilia e anche oggi mi sembra che abbiamo ragione a vedere negativamente quest'operazione.

Analizzando la vita di questa società in questi anni, cosa ha fatto questa azienda per il cittadino? Cosa ha fatto quest'azienda per i lavoratori che ci lavorano? A me sembra che sia completamente negativo il bilancio sociale e pubblico di quest'azienda.

Quest'azienda si è dimenticata completamente il referendum sull'acqua. Si poteva ovviare? Certo che si poteva ovviare, anche rispettando quello che dice l'Autorità per l'energia. Tutto ciò che viene dall'utile dell'acqua si poteva reinvestire, fino al centesimo, per esempio, rispettando il referendum e dimostrando che non ci sono utili perché viene tutto reinvestito. Questo non è stato fatto.

Quindi un'azienda che malgrado le Amministrazioni, come diceva il consigliere Farello, sono di sinistra... tutti di sinistra è un po' troppo, ma di centrosinistra, non hanno rispettato quel referendum.

È un'azienda che malgrado tutto il capitale che entra è su tariffa, ha fatto quasi 3 miliardi di debito e quindi non ha amministrato rispettando il capitale che è del cittadino, ma ha fatto investimenti, sapendo benissimo quanto rientrava tutti gli anni, avendo ben chiare le risorse che aveva, ha fatto 3 miliardi di debito. Quindi non ha rispettato i cittadini che si appoggiano per il servizio a questa società.

Abbiamo fatto un ordine del giorno come Consiglio comunale, io penso che sia un caso unico, per chiedere delle normali relazioni sindacali con i lavoratori che ci lavorano. E quindi

il giudizio da questa parte politica verso questa società e verso questa operazione è fortemente negativo.

BOCCACCIO - M5S

Prima di entrare in piccole schermaglie con i colleghi, che poco interessano gli auditi, il pubblico, eccetera, mi fa piacere leggere il comunicato che abbiamo fatto venerdì scorso sul merito. Questione che, come spesso capita, i mass-media hanno ignorato.

«Nuovo statuto Iren, privatizzazione maggiorata. La proposta di modifica dello statuto del gruppo Iren che la Giunta porterà tra poco in Consiglio palesa l'intenzione di privatizzare definitivamente la società e con essa settori e beni strategici come l'acqua e i rifiuti.

Oggi, Sindaco, Pd e maggioranza, vogliono introdurre il voto maggiorato, cioè la possibilità di scendere sotto il 51%, mantenendo il controllo. Ma quale controllo? Già oggi sono evidenti le difficoltà di controllo da parte del pubblico.

Ricordiamo brevemente i passaggi che ci hanno portato fin qua. Avevamo una municipalizzata, si è aggregata ad Amga, si è aggregata con altre aziende, poi è diventata una società per azioni, poi è stata quotata in borsa, ma con il 51% in mano ai Comuni azionisti. La solita foglia di fico della maggioranza pubblica, che però non incide sulle scelte aziendali.

Infatti, nel frattempo, le azioni hanno perso il 45% del valore di collocamento, il gruppo ha più di 2 miliardi di debiti, il servizio non è migliorato e i costi per i cittadini sono lievitati.

Una strada maestra verso la privatizzazione totale. Vendere azioni pubbliche per fare cassa, raccontando ai cittadini la favola dell'azienda ancora pubblica, vuol dire privatizzare senza dirlo. Già oggi basta che i soci privati si mettano d'accordo con uno dei Comuni azionisti, con uno scambio di reciproci interessi, a danno degli altri Comuni azionisti, per far sì che la maggioranza dei cittadini coinvolta subisca indirizzi peggiorativi.

Basterebbe, con le nuove variazioni nel prossimo futuro, eliminare anche il voto maggiorato e la gestione dei nostri beni Comuni, oltre a essere diventata di fatto una proprietà privata, verrebbe effettuata anche da chi non ha alcun legame con il territorio e non ha alcun interesse per la città e i cittadini, essendo vincolato solo a logiche economiche e finanziarie.

Già adesso abbiamo la sensazione che l'unico obiettivo di Iren sia quello di fare dividendi, che neppure arrivano al Comune di Genova, perché servono a ripagare i debiti bancari della società intermedia Fsu e gestire poltrone.

La Giunta chiede anche di delegare al Cda Iren, che dicono verrà rinnovato a breve ed in maniera incomprensibile ed inaccettabile prima delle elezioni amministrative di Torino, forse per paura che il prossimo Sindaco della Mole non sia allineata, la possibilità di aumenti di capitale per i prossimi tre anni, fino a un massimo del 3%, con esclusione del diritto di opzione.

Tale aumento di capitale potrebbe essere offerto in sottoscrizione solo a soggetti pubblici o a fronte di conferimento di aziende pubbliche, o rami di aziende pubbliche, connessi all'oggetto sociale Iren.

Insomma, anche qui via libera a nuove aggregazioni dai contorni ignoti per i cittadini, però forse già chiare nella mente dei proponenti.

Noi del Movimento cinque stelle Genova, unitamente ai colleghi di Torino e Reggio Emilia, siamo contrari a questa modifica di statuto, che non serve in alcun modo ai cittadini, ma solo alle speculazioni finanziarie politiche.

Ci batteremo con tutte le forze per evitare questa nuova svendita di potere e stanneremo in aula gli ipocriti che si riempiono la bocca di pubblico, ma adorano il profumo dei soldi privati».

Adesso, come detto già in occasione della scorsa Commissione, non basta ripetere il nome di Parma cento volte perché questo nasconda la reale volontà di Torino di vendere le proprie quote per fare cassa e per risolvere il dissesto finanziario in cui l'Amministrazione di centrosinistra l'hanno condotta.

Parma è stata strozzinata e questo anche l'altra volta, con onestà intellettuale, il Sindaco lo ha detto, dalle gestioni precedenti. Ma si assumerà le responsabilità del caso esattamente mettendoci la faccia, come chiunque deve fare.

Quello che abbiamo detto chiaramente già l'altra volta, che ripetiamo qua e che ripeteremo in Consiglio è che noi non diventeremo complici di questa cosa, non condivideremo questa responsabilità e chiediamo naturalmente a tutti i colleghi di non farlo, perché altrimenti ci viene il dubbio che continuando a ripetere il mantra Parma, Parma, Parma, ci si dimentichi qual è il bersaglio vero di questa modifica e perché il Partito democratico e tanti altri che lo sostengono non possono fare a meno di approvare questa modifica, perché altrimenti i loro colleghi di Torino gli tirano le orecchie.

Lo abbiamo ascoltato e ringrazio naturalmente le organizzazioni sindacali, che peraltro credo hanno confermato, tutto sommato, una serie di cose che avete sentito avevamo raccolto all'interno del nostro comunicato stampa, io credo che non ci siano le motivazioni né politiche, tanto meno quelle economiche, finanziarie e monetarie, per avallare una modifica di questo tipo, perché significa, in estrema sintesi, allontanare ancora di più il controllo di attività determinanti per la città, beni comuni, dal territorio. Questo nessuno degli intervenuti è stato in grado di disinnescarlo. Nessuno degli intervenuti è stato in grado di convincerci del contrario, non l'ha fatto il Sindaco, non l'ha fatto l'Assessore, ma perché non si può fare, perché queste modifiche della *golden share*, del voto maggiorato, semplicemente nascondono la volontà di fare cassa.

L'altra volta in Commissione dicevo chi è, secondo voi, che compra azioni di un gruppo, versando del denaro contante, se sa di non acquisire contestualmente del potere di voto? O qualcuno che sa già che questo ostacolo prima o dopo verrà rimosso, o qualcuno che paga un prezzo per quelle azioni più basso del valore di mercato, perché altrimenti sarebbe un pazzo e l'abbiamo detto anche l'altra volta.

Quindi, cari colleghi, senza riesumare salme politiche di Berlusconi, senza che il consigliere Anzalone per altre cinquanta volte mi nomini Pizzarotti e il Comune di Parma, io credo che tutti noi siamo chiamati a dare un segnale di città. È questo che dobbiamo dare, un segnale della forza politica di Genova, che più volte è stata lamentata come scarsa anche da colleghi con i quali non ci troviamo d'accordo sulle valutazioni, ma il modo per farlo è questo, perché altrimenti significa semplicemente, una volta di più, accompagnare le richieste, accompagnare le esigenze di città, principalmente Torino, che hanno in questo momento delle esigenze, che non coincidono, anzi confliggono con gli interessi dei cittadini e dei lavoratori che sono qui a Genova.

GIOIA - UDC

Io farò una riflessione rivolgendomi in particolar modo all'Assessore e anche agli interventi, prendendo spunto anche dagli interventi delle organizzazioni sindacali.

Devo dire che sono sconcertato dalle motivazioni di chi mi ha preceduto, che ha portato o porterà poi a fare determinate scelte politiche, perché sono in contraddizione proprio con la situazione che si sta andando a fare. Intanto, le organizzazioni sindacali sono state favorevoli a livello nazionale all'approvazione di questa situazione di introduzione del voto maggiorato delle società quotate, o delle società quotante, attraverso il Decreto Competitività approvato

nel 2014 e quando si è favorevoli, vuol dire che si ha anche la consapevolezza di quello che può determinare l'introduzione di un decreto su quello che poi viene diramato sulle società, all'interno delle quali ci sono le organizzazioni sindacali, in quanto le società sono fatte dai lavoratori.

Il voto maggiorato, che è stato introdotto attraverso questo Decreto Competitività, offre nel panorama generale alcune opportunità, naturalmente avendo anche delle situazioni di preoccupazioni e di limitazione.

Le opportunità che offre il voto maggiorato – naturalmente all'interno di questa sala ci sono portatori di idee che rispetto – sono al contrario, perché la motivazione per cui loro attribuiscono, la loro possibilità di dare il voto, è al contrario delle opportunità che dà il voto maggiorato. Intanto, il voto maggiorato, fidelizza gli investitori per chi crede naturalmente in quel progetto aziendale; scoraggia situazioni di iniziativa speculativa, soprattutto perché rafforza il sistema dell'asset azionario.

Viceversa cosa succede? Quali sono i limiti di chi applica questo voto maggiorato? Rende meno appetibile, il voto maggiorato, la società al mercato. Lo riesce a comprendere chiunque. Le società che adottano questo sistema diventano meno appetibili, perché dal punto di vista matematico, un azionista possiede la maggioranza con una minore quota rispetto al 51%, che potrebbe ottenere rispetto al fatto che la società fosse sul mercato.

Per cui, io non ho preso nessuna decisione, perché vado ancora a valutare quello che è scritto nella delibera, perché poi il tutto rimanda ai soci che potranno modulare, a seconda dello statuto, come le migliori esigenze che prevedono e penso che alcuni spunti alcune delle organizzazioni sindacali lo hanno detto, per esempio il rappresentante della Cisl, la possibilità di far sì che ci siano anche i rappresentanti dei lavoratori all'interno della governance, ma questo poi lo andremo a valutare. Anzi proprio un limite, la difficoltà che io mi pongo come amministratore, al di là della difesa certamente della città di Genova, rispetto a quelli che possono essere altri spostamenti di sede è che questa situazione limiterebbe molto la competitività dell'impresa. La preoccupazione che ci dobbiamo porre come amministratori è che se si limita la competitività dell'impresa, poi ci si troverà di fronte a delle difficoltà in cui, limitando la capacità di impresa, poi ci saranno le difficoltà lavorative.

Chi si pone il problema in quest'Aula, facendo degli interventi e dicendo: «Io sono per la situazione pubblica», allora non è quella la motivazione per cui dovrete votare, è tutto il contrario, perché se si vuole un'azienda pubblica, allora chi è che ha la possibilità di intervenire sul mercato, andando a comprare e rilevare quote di azioni, quando c'è un voto maggiorato che permette di detenere l'azione con un limitato numero di controllo al di sotto del 50%?

Spesso si fanno dei ragionamenti facendosi sempre portare avanti da ideologie che rispetto a quello che poi è il contesto che andremo ad affrontare, non hanno nulla a che fare, perché si può essere favorevoli per il fatto della cosa pubblica, del mantenimento di tutte le società pubbliche, però non si va a dare la motivazione con questa delibera, perché secondo me si fa un errore e si dà una diffusione anche ai lavoratori che si sta facendo un errore, perché la stiamo andando a dare al mercato. Non è vero. Secondo me, stiamo dicendo delle grosse falsità. Perché, anzi, con questa situazione, dove ci sono dentro soltanto istituzioni, si dà un maggiore rafforzamento a quelli che sono i soci che con una quota minore riusciranno a mantenere, quindi diventerà anche meno appetibile la società. Se viceversa sarà al contrario, nessuno vieterà al Comune di Genova, o a tutti quelli che sono i soci, di poterla vendere e far sì che vengano dei privati e che acquistino questa società, per cui tutti quanti a parole diciamo che deve essere pubblica, però poi, di fatto, nella situazione andiamo a fare delle cose che al contrario porteranno la società in maniera diversa.

BRUNO – FDS

Il collega Gioia ha detto delle cose, secondo me, molto sensate, però bisognerebbe ragionare su alcune altre situazioni.

Rispetto al mercato, molti, anche sul Fatto Quotidiano, avevano scritto nei mesi scorsi che questo avrebbe bloccato l'appetibilità del mercato. Incredibilmente mi pare di aver letto – e anch'io avrei immaginato quello che dice lei, collega – che la Campari, la Astaldi, da quando hanno fatto il voto maggiorato invece gli è balzato il titolo in borsa.

Allora, a quel punto, sono un ingegnere informatico, ma proprio non ci capisco niente perché anch'io ho pensato quello che diceva lei. Però, sembra che invece l'effetto sul titolo sia stato diverso.

Io vorrei comunque far ragionare su alcune questioni. Ripeto quello che ho detto all'inizio, una cosa è una quota di minoranza in Consiglio comunale, una cosa è una quota di minoranza in un'azienda. Secondo me, il potere economico, al di là del potere di poter spostare le proprie azioni da un'azienda all'altra, è un potere molto superiore a quello meramente formale e sostanziale di votare in consiglio di amministrazione con il 51% o meno. Quindi secondo me bisognerà ragionare su quello anche, rispetto invece alla capacità di controllo pubblico.

Rifaccio una domanda: perché, diversamente da altre aziende che hanno adottato il voto maggiorato, il voto maggiorato propositoci in questa delibera è relativo esclusivamente al collegio sindacale, amministratori delegati, amministratori e le modifiche statutarie riferite al voto maggiorato? È una domanda perché voglio proprio capire la motivazione di questa scelta.

MICELI – ASSESSORE FINANZE

Ovviamente non aggiungo nulla di completamente nuovo rispetto a quanto dal punto di vista tecnico si è detto nella Commissione precedente.

Parto dal problema del perché il voto maggiorato. Penso di dire un'assoluta banalità se dico che governa chi ha un consigliere in più, negli organi amministrativi che decidono, o un voto in più rispetto agli altri, in relazione alle maggioranze previste dal Codice Civile per le varie assemblee ordinarie e straordinarie. Comanda chi ha un voto in più, non chi detiene e soltanto detiene il capitale ordinario in certe misure, ma chi, nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale ha un consigliere in più o un voto in più degli altri, rispetto alla maggioranza prevista, comanda, dirige e orienta gli asset strategici della società.

Perché il voto maggiorato? In parte l'ha detto pure lei, consigliere Bruno, quando ha ammesso che già adesso siamo al 49%, non abbiamo più la maggioranza pubblica, la governance pubblica. Abbiamo ancora degli organismi in cui membri pubblici sono maggiori, ma da un momento all'altro, il 51% degli altri, attualmente potrebbe fare un blitz e farci perdere la governance pubblica. Ancorare la governance pubblica... e quando parlo di governance, parlo di quel consigliere o voto in più, tanto per essere chiari, che sono quelli che poi decidono, chi ha potere di veto. Adesso è ancorato esclusivamente al possesso del 51% del capitale ordinario. Basta che un Comune dell'Emilia Romagna esca, o Torino faccia qualche operazione con le azioni di risparmio e perdi la maggioranza pubblica. Da un momento all'altro ti puoi ritrovare con un consigliere in meno, pubblico rispetto agli altri.

Allora, vi sembrerà paradossale, ma non è colpa mia, in questa maniera si rafforza la possibilità di mantenere la governance pubblica, perché ti metti al riparo da queste entrate e uscite, tipo porta d'albergo in cui si entra e si esce. Adesso il Comune di Parma ha chiesto di rientrare, apprezzabilmente, infatti è stato già accolto il figliol prodigo, che era uscito, però, per problemi finanziari. Però c'è stato un momento in cui siamo stati sotto, esposti a possibilità – io adesso non sono un esperto di borsa o di altro – di scalate.

In questa maniera, con il 40% del capitale ordinario in mano a soci pubblici, è stato studiato, analizzato ed è prudente il 40%, in mano a soci pubblici che però hanno il diritto di voto maggiorato, ti assicuri la governance pubblica, membro in più e voto in più nelle decisioni strategiche, nelle decisioni che riguardano la governance tra l'altro, ti assicuri il controllo pubblico, pur potendo affrontare, ammortizzare queste uscite e queste entrate, tenendo conto che se tu hai il 49% di soci pubblici, non puoi andare in giro per l'Italia dai Comuni con il kalashnikov a dire: «Entra in Iren, perché sono al 49 e devo rientrare al 51, ti obbligo a entrare in Iren».

Il voto maggiorato ti dà la possibilità di avere un minor numero di azioni ordinarie, ma avendo il diritto di voto maggiorato, ti assicura quel membro in più o quel voto in più all'interno degli organi decisionali.

Ma perché il voto maggiorato non è previsto per tutto? Lo ripeto ancora una volta, non mi attribuisco capacità di analisi finanziaria, perché però credo di poter dare questo tipo di risposta. C'è chi è preoccupato che con il voto maggiorato nessuno acquista più azioni di Iren. C'è chi dice che si disincentiva. Il fatto di prevedere il voto maggiorato esclusivamente su quelle delibere assembleari che riguardano modifiche dello statuto sul voto maggiorato, modifiche dello statuto sulla nomina dei componenti del Cda e del collegio dei revisori, perché è lì che tu governi, avendo quel voto in più, o quel membro in più, su quello ci vuole il voto maggiorato. L'ultimo è quello del possesso azionario, che per i soci diversi dai soggetti pubblici non può essere superiore al 5%, che ti permette di contrastare scalate, Opa, o cose di questo genere.

Allora, da un canto ti assicuri la governance con il voto maggiorato, non cambia, anche se hai il 40%. Nessuno l'ha chiesto, ma io mi potrei chiedere: allora con il 40% rischi di andare sotto? È impossibile che vai sotto nelle assemblee, perché andresti sotto soltanto se il 100% degli azionisti partecipano fisicamente all'assemblea, cioè anche gli investitori istituzionali canadesi, anche, con tutto il rispetto, la classica casalinga di Voghera che compra dieci azioni, all'azionariato diffuso, come l'ha definito Farello, quello che compra e vende azioni per motivi speculativi, del voto maggiorato non gliene può fregare di meno. Non gli interessa tenere lì bloccate per due anni le sue azioni, perché vuole, in relazione all'andamento del mercato, acquistare e vendere, perché deve fare profitto, ma nell'immediato. Chi è che può avere interesse a comprare azioni Iren e tenerle bloccate per due anni? Chi vuole assumere un ruolo diverso nella società, non solo quello speculativo, chi crede nella società, chi crede nell'investimento e nelle strategie che può fare la società e allora acquista. Ovviamente non si tratta di un'azione o due azioni, ma sono consistenti blocchi di azioni. Li blocca per due anni; dopo due anni ha la possibilità di esprimere un voto maggiorato e questo garantisce la liquidità aziendale per l'azionariato diffuso che continuerà ad acquistare tranquillamente le azioni Iren, perché non gli interessa il voto maggiorato e non partecipa alle assemblee per decidere sulle aggregazioni o sulle incorporazioni, ma interessa agli investitori che, invece, vogliono puntare sulla società stessa, fino al punto di bloccare capitali investiti per due anni, in attesa di avere questo voto maggiorato.

Allora, perché il voto maggiorato solo su un numero limitato di decisioni? Perché sono quelle decisioni che ti assicurano la governance, il membro in più e il voto in più. E perché

non su tutto il resto? Perché a questo punto, proprio per non disincentivare l'azionariato diffuso, non puoi umiliare a tal punto, o penalizzare, o comprimere a tal punto i diritti degli altri, della cosiddetta minoranza. E qui, quando si parla di minoranza, non si parla del 5%, ma di un qualcosa che si avvicina al 50%. Anzi, con il voto maggiorato, in cui basterà avere il 40% in mano pubblica per assicurarsi la governance, può essere anche superiore al 50% la cosiddetta minoranza. Allora, se tu blocchi, con il voto maggiorato, tutte le decisioni, sì che a questo punto non viene più nessuno ad acquistare, perché a questo punto la minoranza non conta proprio più nulla.

Il consigliere Farello ha illustrato molto bene la situazione. I poteri sono gli stessi di prima. Quando hai quel membro in più, o quel voto in più, ipotetici, sono quelli di prima, al di là del fatto che tu abbia, come capitale ordinario, il 51, il 48 o il 49. Anzi, con il voto maggiorato, come ho detto prima, ti salvaguardi da possibili blitz. Anche il piccolo socio che vende lo 0,40% ti può far andare sotto nella governance. In questa maniera no. Se tu blocchi il 40% delle azioni pubbliche, così come sono bloccate nel contratto dei sindacati, ti garantisci la governance nella società, pur non avendo il 51%.

FASSIO - CGIL GENOVA

Io vorrei precisare qualche cosa e dare anche qualche punto di vista nostro. Noi, come organizzazione sindacale a livello nazionale, sulle aggregazioni, certo, non siamo stati mai contrari, per il semplice fatto che guardandoci intorno, negli altri Stati, dalla Francia, alla Germania, a venire in avanti, c'è una politica che parte direttamente dai Governi e che rende forti le aziende partecipate che operano su quei territori e che le rende così forti da poter emigrare o andare ad acquistare azioni, o acquistare aziende sugli altri territori che sono il nostro, dove invece non esiste una politica forte sulle partecipate, non esiste un sostegno dal punto di vista delle banche di Stato e conseguentemente le problematiche poi le abbiamo viste in altri settori come vengono avanti, a partire dai trasporti, ma anche in altre realtà, quali siano le conquiste delle altre realtà.

Dopodiché, va precisamente un elemento. Io, per quanto conosco la politica e le scelte dell'organizzazione a cui appartengo, ho sempre saputo che queste scelte, anche di aggregazione, sono vincolate a un rispetto dei ruoli delle parti del confronto sindacale e delle garanzie che vengono date ai lavoratori.

In questo contesto sta succedendo che in un processo di trasformazione così pesante, come sta avvenendo in Iren, non c'è un rispetto delle parti, non ci sono rapporti sindacali, ci sono solo dei rapporti di coloro i quali pensano, con le slide, di insegnarci e di illustrarci delle cose che certamente sono più grosse di noi e sono anche difficili da comprendere, ma non c'è la dialettica sindacale. Ed è anche per questo motivo, sul ragionamento delle partecipate, perché parte anche dai livelli nazionali, che noi unitariamente, ma anche solo come Cgil, abbiamo scioperato su indirizzi del Governo sulle partecipate, siamo intervenuti e stiamo intervenendo sulla legge Madia, che sta apportando delle ulteriori modifiche molto pesanti sul rapporto delle partecipate sui territori e sulle realtà.

Questo lo volevo ricordare a voce alta per me stesso, perché magari qualcuno può pensare che ci sia un balletto diverso, come avviene anche per i partiti, che a livello nazionale viene dato l'assenso al fatto che Iren, o qualsiasi altra partecipata, venga svenduta e a livello, invece, territoriale, ci sono dei giapponesi che ancora pensano di difendere la palma nell'isola. Non è così.

Il voto maggiorato, poi, ricordo sempre a me stesso, che non è stato introdotto dalle organizzazioni sindacali, perché le organizzazioni sindacali di tante cose possono rispondere,

ma non delle leggi che vengono votate in Parlamento. Vengono votate dai partiti e quindi le organizzazioni sindacali, come tutti gli altri cittadini, rispettano o contestano le leggi.

Noi abbiamo avuto un incontro con il Sindaco il 16 marzo, chiesto dalle segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil, perché abbiamo appreso, dalle informazioni sui media, che la Giunta di Torino aveva già approvato la scelta del percorso dello statuto del voto maggiorato, della vendita delle azioni, dei patti parasociali e quant'altro. Quindi noi l'abbiamo appreso lì e abbiamo immediatamente chiesto al Sindaco di avere un incontro. È stato fatto il 16; il Sindaco ci ha illustrato parte delle cose che Miceli ha illustrato qua e altre; abbiamo fatto le nostre rimostranze, ma siamo anche rimasti stupiti che poi era già stata convocata la Commissione immediatamente dopo, tant'è vero che abbiamo interessato il Presidente della Commissione per vedere come potevamo essere auditi.

Quindi il percorso, dal punto di vista della conoscenza o del rapporto pubblico è questo. Noi qui stiamo riproponendo delle questioni che nessuno ha voluto ascoltare a un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali, a cominciare dalla stessa Iren.

Sul piano industriale abbiamo visto le slide. Rispetto alle relazioni industriali noi siamo ancorati a un protocollo che è del 2010, fatto fra Iren e le segreterie nazionali, un protocollo di relazioni industriali.

La Commissione sulla legalità serve, ma allo stato delle cose mi verrebbe da dire che non serve, perché se il protocollo che noi abbiamo firmato sulle relazioni sindacali, che prevede le attribuzioni, i ruoli, le possibilità, i confronti, le modalità per le trattative a livello nazionale, le informazioni a livello nazionale, le trattative sui territori e le informazioni a livello territoriale delle tre realtà, Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna, non vengono rispettate, o non vengono considerate, questo mi fa dire che potrebbe non servire neanche la Commissione di legalità. Perché se c'è un rapporto che io vengo, Iren viene, mi parla, mi dice, mi ascolta e raccoglie le obiezioni, le osservazioni, le contrarietà e le proposte delle organizzazioni sindacali, a questo serve. Se gli atteggiamenti sono quelli che abbiamo visto in questi ultimi mesi, non serve, sono una foglia di fico, che non ha nessun senso, fa perdere del tempo all'azienda, fa perdere del tempo ai politici, fa perdere del tempo alle organizzazioni sindacali.

Può servire il voto maggiorato? Il voto maggiorato, in questo contesto, serve se non c'è la volontà, da parte degli azionisti, di mantenere il 51%, o di recuperare quelle azioni che sono state vendute.

Lo ripeto, Genova è il Comune che non ha venduto. Vuole recuperare il suo percorso, o è disponibile a vendere, come tutti gli altri pare che vogliano vendere? C'è un problema di statuto. C'è la governance, ma c'è un problema di statuto. In mano a questo gruppo dirigente c'è la massima possibilità di intervenire sull'azienda, interagire e decidere in qualsiasi modo, indipendentemente da quelli che sono gli indirizzi dei suoi azionisti.

La domanda è nuovamente questa: un azionista pubblico, un azionista di servizi, un azionista che vuol tenere conto della realtà del suo territorio, può lasciare completamente in mano all'amministratore delegato di turno, al consiglio d'amministrazione, tutte le potenzialità che possono essere sviluppate? Questa è un'altra domanda.

In ultimo, si tratta di capire. Io posso anche comprendere, non accetto, ma posso anche comprendere che mi si dica che si può contare tanto o poco indipendentemente da quelli che sono i valori delle azioni. Io devo constatare, fino ad oggi, che noi contavamo poco con il 51% e conteremo ancora meno con il 40%. Perché se all'interno di questa Amministrazione c'è la mentalità, il punto fermo che nessuno in Comune può intervenire sui gruppi dirigenti delle aziende – e dico delle aziende, perché il problema delle partecipate ha questo orizzonte qua – per non influenzare le aziende, per non essere tacciati di interferenza, per non essere

tacciati di camarille, per non essere tacciati di depotenziare il ruolo dei dirigenti, se in questa Amministrazione c'è questa mentalità e non c'è, invece, la mentalità e l'intenzione di dire: «Io sono l'azionista, devo dare degli indirizzi», degli indirizzi che sono di socialità e di servizio, se questo gruppo dirigente non segue il percorso della socialità e del servizio, io devo intervenire per difendere il mio tessuto sociale. Questo sta avvenendo negli altri territori.

L'anno scorso Iren è uscito in Emilia Romagna con un bando di gara per i rifiuti; questo bando di gara è stato ritirato perché tutti i Comuni, tutte le associazioni, tutte le cooperative sociali sono intervenute su Iren perché quel bando non garantiva la socialità e gli aspetti industriali, territoriali e del lavoro su quel territorio. Qui, in questo territorio, a Genova, noi non siamo neanche in grado di intervenire su un'azienda, perché sette lavoratori licenziati per gare d'appalto che sono state sfalsate, vengano riportati nel loro posto di lavoro. Questo è un grande problema.

GRANARA – CISL LIGURIA

Prima ho risparmiato un po' di tempo e spero di riuscirci di nuovo. Però, ci sono un po' di sollecitazioni che un po' di tempo me lo prenderanno.

Vado per ordine di domande, non per importanza, perché così me le sono segnate. In quest'azienda non esiste concertazione. Io, che faccio il sindacalista, ho imparato, perché me lo hanno spiegato maggioranza e opposizione, da destra, da sinistra e dal centro, che la concertazione in questo Paese è finita. E rispetto al fatto che la concertazione in questo Paese è finita, me ne faccio una ragione e cerco di fare un ragionamento con i miei interlocutori del momento.

Perché me ne accorgo anche oggi che la concertazione è finita? L'ho detto prima, ma lo voglio ripetere. Oggi entriamo, a pochissimi giorni dalla conclusione di un percorso, in un ragionamento in cui la politica non ci ha coinvolto, non l'azienda, perché mi hanno insegnato anche, nei corsi di formazione, che la concertazione prevede tre attori: le organizzazioni sindacali, la politica e le forze produttive.

Allora, la concertazione è finita, ce ne assumiamo la responsabilità tutti. Poi, ognuno di noi può pensare che sia gusto o sbagliato. Io penso che ci sono strumenti, che non sono la concertazione, che mi possono permettere, se qualcuno me ne dà la possibilità, di portare i miei interessi agli interlocutori del momento.

Quello che è finito in Iren non è la concertazione, è la contrattazione, che è molto più grave. È grave anche il fatto che oggi ci vediamo in questo contesto. È grave anche il fatto che noi non siamo coinvolti mai. Però, in Iren è successo che si è interrotta la contrattazione. In Iren succede che il rapporto con il territorio – parlo delle organizzazioni sindacali – non esiste più, né con quelle confederali, né con quelle di categoria, né con le Rsu. E questo penso che i delegati vi abbiano portato, quando sono venuti qui a parlare con voi.

Io non so se si può prevedere questo dentro uno statuto, ma penso che il proprietario di un'azienda, perché il Consiglio comunale e l'Amministrazione comunale di Genova è uno dei proprietari dell'azienda, io penso che il proprietario di un'azienda debba pretendere che la contrattazione in azienda avvenga nelle dinamiche previste dai protocolli che tutti abbiamo sottoscritto, ma nelle dinamiche che sono le dinamiche che servono per portare gli interessi a tutti, quelli dei lavoratori e quelli dell'utenza. È questo quello che non c'è più in quest'azienda. E la nostra paura è che questa cosa che non c'è più, si aggravi.

Come si può esercitare, per esempio, un indirizzo per cui i lavoratori possono provare a portare un loro contributo? Con la partecipazione, che è prevista – lo ripeto – nel protocollo

firmato dal patto dei Sindaci, dalle proprietà e dalle organizzazioni sindacali nazionali. Questo sì che può essere previsto in uno statuto. Può essere messo in uno statuto e può essere creato un organismo nel quale i lavoratori hanno potere di parola, sebbene anche ci deve essere la contrattazione aziendale, che è una cosa diversa.

Questi sono i temi di cui penso dobbiamo parlare, in un contesto in cui siamo, Fassio ha detto bene, cioè in un contesto in cui ci sono tutte le emanazioni di Iren su questo territorio, in termini proprio di attività, che sono critiche, perché qui voi avete ricevuto i rappresentanti degli appalti e avete ricevuto i rappresentanti che sono direttamente impiegati e lavorano direttamente per Iren. Questo è una criticità della quale dobbiamo prendere atto.

Altra cosa, l'ha detto Fassio, serve, in questo momento, una Commissione di legalità? Può darsi che serva se la facciamo servire, se gli diamo il peso e gli strumenti per fare in modo che in quella Commissione si decida e non sia semplicemente recepito e messo in un cassetto, ma abbia poi un seguito.

Io ho sentito fare alcuni ragionamenti rispetto alla necessità di vendere. Io chiedo anche all'Amministrazione, perché questa è una cosa che non ho ancora capito, se Genova vende le azioni oggi, che sono dentro Fsui, non è che può utilizzare, da quello che ho capito, le azioni per fare opere di interesse pubblico; le può utilizzare per saldare il debito di Fsui. E dopo che ha saldato una parte di debito di Fsui, probabilmente prende anche meno dividendi, perché ha meno azioni. E quanto influenza, questo voto maggiorato, rispetto al valore dell'azione, agli investitori che possono intervenire? Io penso una cosa e non sono un economista, penso che uno compra le azioni di un'azienda se quell'azienda è solida e non ha 2,5 miliardi di debiti, se quell'azienda investe in modo responsabile, se quell'azienda è un'azienda sulla quale si può, in qualche modo, pensare di avere dei ritorni, per quelli che devono comprare le azioni. Noi dobbiamo fare un'altra cosa, penso, come territorio e come Amministrazione, noi dobbiamo garantire i servizi.

A noi non appassiona il dibattito se il patto sulla *golden share* può, in qualche modo, influenzare il mercato. A me interessa se questo tipo di percorso permette a me, che sono rappresentante dei lavoratori e utente di questa azienda, di avere servizi che sono governati dal mio territorio, per esempio.

Allora, se così è, perché non pensiamo di ampliare le possibilità e le tematiche su cui il voto maggiorato può intervenire? Perché io non penso che sia questo che incide sul valore e sulla solidità dell'azione. Non penso che sia questo che dice a un'azionista se investire e non investire, perché a me non interessa l'azionista che investe per recuperare i soldi, o per guadagnarci, a me interessa l'azionista che investe per dare i servizi. Probabilmente delle strade si possono trovare diverse, o comunque che siano aggiuntive rispetto a questa. Per farlo ci vuole tempo.

Io chiedo a voi che rappresentate i gruppi che voteranno nel prossimo Consiglio comunale, penso, in cui è già calendarizzato questo tema, di sospenderlo questo percorso, se vogliamo, senza strumentalizzare pregiudizi, o principi generali, ma cercando, nella sospensione di questo percorso, di trovare soluzioni e modifiche che possono servire, se abbiamo la forza di farlo, perché a me sembra di capire che non ce l'abbiamo la forza di farlo. Torino ha un'esigenza e noi siamo andati a risolvere l'esigenza di Torino di corsa. Questo è quello che noi vediamo, almeno quello che noi percepiamo.

La richiesta forte è di sospendere il percorso, se ne abbiamo la forza, perché questo ci dà due indicazioni. Prima indicazione: il Comune di Genova, finalmente, decide che in modo forte porta i propri interessi e la propria posizione dentro un percorso. Punto secondo: questo ci permette di inserire dentro questo percorso, se ce n'è la possibilità – e io penso che ci debba essere la possibilità –, elementi ulteriori che possano garantire una corretta relazione

con i lavoratori, intanto dei servizi e degli investimenti che siano adeguati al territorio, perché io qui ho visto delle slide che dicono che qui si investe di più che da altre parti sulle reti. Si investe di più, perché qui non si è investito prima, perché dalle altre parti le reti sono nuove e qui non lo sono. Quindi si investe di più perché l'Authority obbliga questo gruppo a investire.

Vogliamo un gruppo che investe di più solamente perché l'Authority gli dice che deve investire? Noi pensiamo di no. Pensiamo che si debba investire perché si punta su un territorio, per esempio.

Sono contento che oggi sia uscito questo tema, perché noi siamo stati, penso, i primi a parlo. Noi pensiamo che la sede delle reti, per natura dell'attività, non per geopolitica, debba essere portata a Genova. E non ci sembra di aver sentito il Comune e l'Amministrazione, in modo forte, portare questa richiesta agli altri azionisti, o neanche all'azienda.

Queste sono le tematiche nel contesto in cui tutto questo si inserisce. E probabilmente, con un po' più di tempo, noi riusciamo a fare un interesse per il nostro territorio, forse per la prima volta rispetto a questa azienda, del quale interesse magari possiamo beneficiare tutti, interlocutori, stakeholder, lavoratori, politica e anche utenza, che poi, alla fine, diventa anche l'elemento fondamentale di aziende multiutility come questa.

TROTTA - UIL GENOVA E LIGURIA

Sintetizzando, credo che di cose ne siano state dette tante e importanti. Ci sono state anche alcune domande. Il consigliere Grillo chiedeva se c'è stato rapporto e concertazione; i miei colleghi hanno già risposto, non c'è stato nessun tipo di concertazione. Così come sulle modifiche statutarie, mi fa piacere che molti Consiglieri si siano posti il problema di quali sono le ricadute di una clausola sociale che comunque poi non garantisce la proprietà e questo io credo sia importante.

Facciamo un passo in più. Io credo che il Consiglio comunale si debba assumere l'onere di porre un blocco temporaneo a scelte che possano andare ad incidere così pesantemente sui servizi, sui lavoratori, sui cittadini, su chi questi servizi li deve ricevere, valutare attentamente e chiedere che ci sia un approfondimento sia sindacale, sia per l'Amministrazione comunale, per poter entrare nel merito di ogni singolo tema.

Uno dei punti che vale un po' per tutte le aziende pubbliche cittadine è quello della relazione tra amministratore pubblico e Comune. Molto spesso si sentono dotati di una grazia divina, che gli permette di slegarsi da quelle che sono le scelte e le attività del Comune. Forse gli amministratori pubblici dovrebbero avere un legame più forte, certo, nell'autonomia gestionale, ma un legale più forte con chi il mandato glielo ha conferito. Invece, spesso, si sentono figli di nessuno.

L'altro punto chiave è che ogni azienda pubblica genera un ritorno economico importante, tanto più per Iren, che ha una serie di investimenti consistenti, che hanno ribadito anche i miei colleghi. Ma questa ricaduta sul territorio deve avere certamente un impegno più forte, perché non è pensabile, noi abbiamo delle reti, soprattutto per l'acqua, che sono piene di buchi. Se non c'è un impegno forte e sicuramente c'è un problema per impegnare di più, ma se non c'è un impegno forte e costante sul territorio, cosa che non avremo la certezza di garantirci nei prossimi anni, non c'è ricaduta sul territorio. Quindi da una parte ci deve essere un impegno di Iren, molto più forte, sul territorio genovese, ma sicuramente ci deve essere un piano industriale nuovo, che ponga le basi per quella che deve essere una relazione più forte con l'azionista pubblico e con la nostra quota di azione pubblica. Per questo è necessario mantenere una quota di azionariato.

È vero che la *golden share* garantisce un pezzo di governabilità, ma non garantisce che l'azionista voti, per esempio, un piano industriale, perché dalla nomina del consiglio d'amministrazione e da tutta una serie di elementi, ma se l'azionista non ti vota il bilancio, per esempio, l'azienda va... lasciamo perdere dove va.

Gli strumenti per gli azionisti minoritari, quelli che hanno magari più azioni, ma non hanno la *golden share*, ci sono per combattere e per lavorare contro. Quindi attenzione. I meccanismi legali per abbattere anche queste cose ci sono. Quindi i rischi ci sono tutti.

Io chiedo al Consiglio comunale di prendere tempo, bloccare un attimo ogni assunzione di decisione, in attesa di valutare le ricadute anche legali, di tutte le scelte che vengono fatte, perché sicuramente ci sono i problemi, una più attenta valutazione del rapporto organico che ci deve essere tra Comune e i nominati all'interno dei consigli di amministrazione, ma questo vale un pochino per tutte le aziende. Veniva richiamato stamattina il tema degli appalti pubblici in relazione ai lavoratori delle mense che erano qua fuori; abbiamo un problema, non da poco, che è quello dell'applicazione della nuova normativa sugli appalti pubblici. Se non è gestita bene, se si abbandona questo pezzo, che è un altro punto che pongo all'attenzione del Consiglio comunale, il rischio è di far andare fuori Genova, di perdere occupazione, di far uscire tanto denaro pubblico dalla nostra città e male, se non è gestito, riusciamo a distruggere un tessuto economico importante, quindi occupazione, quindi economia della città.

Quindi io chiedo di riprendere con forza il tema degli appalti pubblici, del controllo, della gestione, della legalità e di tutto ciò che attiene questo universo.

Un altro punto importante, che è stato già richiamato e richiesto dai miei colleghi, è quello di portare Ireti a Genova. Io credo sia una richiesta intelligente, importante. Chiediamo lo spostamento a Genova di questo pezzo di società.

Cominciamo a mettere alcuni punti nero su bianco. Io credo che probabilmente riusciamo a riprenderci qualcosina di quello spazio che in ogni decisione è stata erosa a Genova.

PASTORINO – FDS

Io, condividendo due punti della relazione del capogruppo Farello e soprattutto quello che dice che Genova conta in base alla sua capacità di farsi rispettare e quello che dice e che dicono anche i sindacati, la sede della nuova azienda, Ireti, che venga collocata a Genova, ascoltando il sindacato, che dice: «Fermatevi, perché c'è anche una grave crisi di rapporti tra aziende e sindacato», io direi che se vogliamo contare, visto che non siamo direttamente interessati alla vendita delle azioni, visto che non le abbiamo impegnate con le banche, visto che non abbiamo buffi come Comune di Genova, è il momento di farsi rispettare. Quindi prendiamo tempo e discutiamo di questi punti, prima di dare il via libera a quei Comuni che hanno delle esigenze di cassa. Questo è il momento in cui i sindacati, che sono bravi nelle trattative, e mi sembra di cogliere anch'io – e mi sembra di essere abbastanza bravo su questo – che è il momento di fermarsi e di dire: «Adesso facciamo una trattativa globale sui rapporti sindacali, sulla sede di Ireti e su Genova che deve contare». Questo è il momento e chiedo all'Aula, ai pochi rimasti, agli eletti rimasti – perché tanti hanno preferito, su un argomento così importante, andarsene a casa a mangiare – di decidere e di votare: votiamo andare in aula mercoledì, o vogliamo fermarci a fare la trattativa perché Genova conti? Io chiedo questo all'Aula, quindi io chiedo al Presidente di votare se sospendere e fare una trattativa globale, o supinamente accettare, come sempre Genova, votare, dare il via libera al *golden share* e finalmente i Comuni che hanno dei buffi, se li vanno a riscuotere.

MALATESTA – GRUPPO MISTO

Non entro nel merito delle tantissime questioni e preoccupazioni che condivido. Ho una richiesta, invece, rispetto all'audizione dei sindacati. Siccome la società ci ha esposto la difficoltà di rapporti sindacali con le Rsu, dicendo che non ci sono le Rsu valide, questa obiezione è facilmente superabile? Personalmente non ho in mente il percorso dal primo gennaio a ora, per ricostruire le Rsu dovute alla nuova società, su come si formula questo percorso e se è un'obiezione vera e reale, oppure è una scusa per non avere un rapporto sindacale. Però, approfitto della presenza delle organizzazioni anche per chiarire questo aspetto e in che modo, anche sotto questo profilo, rafforzare quello che è il rapporto genovese sindacale.

PADOVANI – PRESIDENTE

Prima di decidere sul proseguimento dei lavori, alla domanda di Malatesta chi risponde?

GRANARA – CISL LIGURIA

Dico un po' come la pensiamo noi. Noi pensiamo che la dichiarazione dell'azienda sia una dichiarazione strumentale. Noi pensiamo che il problema che non ci sono le Rsu valide in Ireti dipende dal fatto che hanno costituito una società che non c'era, che è costituita da una serie di società che aveva le Rsu. Dipende dal fatto che il percorso per la creazione di Rsu, che comunque esistono e sono legittimate attualmente, o meglio, lo erano nelle aziende prima che confluissero in Ireti, è un percorso che si è interrotto per responsabilità di azienda e sindacato a livello nazionale, perché non si è trovata una quadra sullo schema di Rsu da adottare.

Quindi è chiaro che l'interesse dell'azienda e anche del sindacato è rendere il più legittimo possibile il rapporto tra delegati dei lavoratori e azienda, ma in questo contesto noi riteniamo che sia una dichiarazione strumentale, fatta semplicemente per indebolire una parte rispetto all'altra, non sulle tematiche, ma sugli strumenti per affrontare le tematiche. Dopodiché, ovviamente, il sindacato, nei percorsi stabiliti dai protocolli d'intesa è ovviamente disponibile a dare la massima legittimità possibile a tutti.

FASSIO – CGIL GENOVA

Noi siamo disponibili da subito a fare le elezioni delle Rsu. È chiaro che c'è un contesto di forte sofferenza con l'azienda, dove l'azienda sta utilizzando strumentalmente quest'opzione. Un'azienda che non convoca riunioni a livello di Genova, di Emilia e di Torino, si può bene immaginare come possa utilizzare questo *ballon d'essai* per cercare di far vedere che lei, invece, vorrebbe fare le elezioni, lei, che non convoca le Rsu, non rispetta l'accordo sulle assunzioni che è stato fatto.

PADOVANI – PRESIDENTE

Provo a fare un po' di ordine, anche se non è facile. Io distinguerei la questione delle relazioni fra azienda e sindacato, su cui il Consiglio si è espresso con un ordine del giorno,

che dice alcune cose molto chiare su cui siamo tenuti, poi, a presidiare che avvengano veramente, quindi impegna il Sindaco e la Giunta a farsi parte attiva perché si ripristino le corrette correlazioni sindacali e a riferire nelle opportune Commissioni consiliari, cosa che, ovviamente, io farò per cercare di rispettare l'intenzione complessiva.

Aggiunge altre cose sul contributo dei nostri rappresentanti in Iren, ma su questo poi torneremo. Quindi io distinguerei la questione relazioni sindacali dalla questione del merito di oggi, che è, invece, il voto maggiorato. Mi sembra che le posizioni espresse siano chiare e – ahimè – anche divergenti. Sulla questione tempo, mi sembra che il tempo, purtroppo, non ci sia, perché è prevista a breve un'assemblea degli azionisti e gli altri Comuni si sono espressi nel merito, quindi credo che il tempo sia contingentato.

Il tempo è buono, ma è contingentato, perché c'è da prendere delle scelte, nel senso che c'è una scadenza su cui il Comune di Genova deve andare con una posizione propria, quindi in qualche modo deve esprimersi. Viceversa, sulla questione piano industriale, appalti, nuove normative, protocolli, ci sarà la possibilità di approfondire successivamente e l'azienda ha già dato la propria disponibilità. Quindi ci sarà un lavoro in Commissione sulla questione del piano industriale, che verrà affrontata.

Quindi io personalmente, a meno che non ci sia diversa indicazione da parte dei Commissari, visto che l'argomento voto maggiorato è iscritto all'ordine del giorno, procederei alla votazione. Poi, da qui a una settimana, i gruppi faranno tutte le azioni necessarie e si esprimeranno politicamente. Se la maggioranza dei Commissari è quindi d'accordo, io procederei al voto della proposta n. 12.

Pastorino, riformula la domanda e la mettiamo ai voti.

PASTORINO – FDS

A me sembra di averlo già detto. Sinteticamente, ascoltati tutti e facendo sintesi, Genova deve contare, le relazioni sindacali non funzionano, la sede Ireti è a Tortona e mi date una spiegazione su Tortona. Quindi, visto che sono venute fuori, da alcune parte politiche, le richieste di portare la sede di Ireti a Genova, abbiamo chiesto tutti di riprendere i regolari rapporti sindacali e visto che non abbiamo bisogno di vendere nessuna azione, ma chi ha bisogno di vendere sono quelli che hanno già deciso e se le sono già vendute e impegnate, io chiedo di fare una trattativa. Chiedo di non andare in aula e di fare un documento, un indirizzo, perché la trattativa sia compresa anche di queste cose e poi andiamo in aula. Quindi chiedo di non andare in aula mercoledì. Questo chiedo di votare. Credo che sia anche il diritto di ogni Consigliere che è presente nell'aula consiliare e che è nella dinamica delle Commissioni consiliari.

FARELLO – PD

Alcuni dei temi di merito che sono stati sollevati, possono essere oggetto di documenti, a prescindere dal fatto che si rinvii o non si rinvii. Si possono presentare e non c'è nessun tipo di problema. Su alcuni temi diamo già la nostra disponibilità, perché nel merito siamo intervenuti e quindi penso che ci sia tutta la disponibilità politica.

Per quanto riguarda il rinvio della pratica, o la sospensione della medesima, ovviamente siamo contrari. Poi, decida lei, Presidente, se prima votare la mozione del consigliere Pastorino e poi chiamare l'Aula per la delibera, o chiamare direttamente l'Aula, dove ovviamente se si esprime contro, l'Aula si esprime contro il fatto che la delibera vada in aula.

A me interessa poco l'ordine in cui mette in discussione queste proposte. Ovviamente una esclude l'altra e i voti saranno sempre gli stessi, perché saranno speculari, quindi non vedo il problema.

PUTTI – M5S

Io le chiederei innanzitutto di capire qual è l'ordine cronologico delle mozioni, se sono delle mozioni. Nel qual caso io vorrei, come uno di quelli che sostiene una mozione, sostenere la mozione di Pastorino, perché credo che risponda ai tanti dubbi, alle tante preoccupazioni e all'idea che altrimenti sia una strada di non ritorno che ci è stato riproposto in quest'aula, sia nella precedente Commissione, sia in questa, dalle rappresentanze sindacali e, peraltro, dalle informazioni che sono state raccolte anche dagli organi di informazione.

Quindi io credo che una riflessione sia quantomeno opportuna. Per questo motivo, noi voteremo a favore della mozione di Pastorino.

FARELLO – PD

Visto che io sono abituato a dire le cose ad alta voce e non a dirle altrove o a non dirle, nel merito non cambia niente, perché i voti si esprimono esattamente identici, quindi per me può mettere in votazione la mozione di Pastorino come prima, non c'è nessun tipo di problema. Faccio però presente ad alta voce e a verbale ai colleghi, che è l'ultima volta, perlomeno per quanto riguarda il mio partito, che accettiamo di spostare la decisione di mettere in aula una delibera. È l'ultima volta. L'abbiamo accettato sulla base di un ragionamento molto trasparente, che era giusto farlo dopo l'audizione, ma per chiamare poi al voto in aula la delibera. La prossima volta la votiamo quando è all'ordine del giorno.

GRILLO – PDL

Personalmente sono per il rinvio. Si tratta di definire, però, i tempi tecnici di questo rinvio. Non può essere un rinvio all'infinito. Sono d'accordo con la proposta Pastorino, ancorché abbia una scadenza, entro la quale verificare se le questioni poste sono poi accolte. Comunque è personale la posizione.

CHESSA – SEL

Ormai qui c'è da tempo il lodo Gioia, per cui si può licenziare la pratica adesso e poi pensare di portarla in aula quando sarà il momento migliore per portarla. Però, il licenziamento della proposta può essere fatto in questo momento.

PUTTI – M5S

Presidente, le chiedo, gentilmente, se fosse possibile un attimo sospendere la seduta e conferire un secondo, perché il richiamo di Farello in questo momento in aula mi riporta alla mente delle cose dette nella Commissione precedente e quindi vorrei verificarlo. Sebbene confermo che il nostro intento assoluto sia quello di non votare contro assolutamente questa pratica per quello che contiene e verificare, però, la possibilità eventuale di approfondimenti

per raccogliere altre informazioni. Però, il richiamo di Farello mi sembra degno di attenzione e quindi vorrei poter conferire un attimo.

(Il Presidente sospende la seduta dalle ore 12:08 alle ore 12:09)

PADOVANI – PRESIDENTE

A questo punto metterei in votazione la mozione Pastorino, che chiede un rinvio della pratica.

ANZALONE – GRUPPO MISTO

Ho chiesto la parola prima e poi ha sospeso, solamente per questo. Se la necessità del gruppo Federazione della sinistra è di avere un'altra Commissione per affrontare e presentare la mozione, penso che non ci siano problemi. Se invece era una pregiudiziale a portare la pratica in Consiglio mercoledì, che espliciti bene, perché il 31, che io sappia, c'è un Cda convocato. C'è anche il Consiglio comunale. Per capire. Tutto lì.

PASTORINO – FDS

Io ricordo ai Consiglieri che noi abbiamo potere di indirizzo e di controllo. Noi, con questo atto politico di dire: «Fermi tutti! Noi chiediamo queste cose» e le possiamo anche mettere per iscritto, poi sono il Sindaco e gli amministratori che abbiamo nominato in Iren a dire che Genova chiede queste cose. Quando le hanno ottenute, noi votiamo la pratica. I tempi sono questi e il motivo della mia sospensione è questo. Non c'è nessuna voglia di fare opposizione, ma di dire che in questo momento abbiamo la possibilità di trattare su tanti argomenti e non soltanto sulla *golden share*. Questa è la mia iniziativa, cioè dare mandato al Sindaco e ai nostri amministratori in Iren di fare una trattativa su tre/quattro punti che abbiamo elencati e che ci siamo detti questa mattina, cioè la sede di Ireti, i rapporti sindacali, questo è.

PADOVANI – PRESIDENTE

Non hai contribuito tanto a capire, perché il mandato lo si può dare a prescindere dal voto sul voto maggiorato.

A questo punto, visto che mi sembra che per quanto non sia chiarissimo sui tempi...

Una proroga di quanto? *Ad libitum*, in attesa che...

PASTORINO – FDS

La proroga in base alla capacità del Sindaco e degli amministratori nominati in Iren di fare un'azione di trattativa. Io non ci sono. Se dipendesse da me, un minuto. Lo prendo per il collo e facciamo tutto.

PADOVANI – PRESIDENTE

Ci abbiamo provato in tutti i modi. Votiamo la mozione Pastorino, per chi ha capito cosa chiede.

Ci siamo capiti. Ha chiesto cose che non sono all'oggetto, però non fa niente. A questo punto votiamo la mozione Pastorino.

MOZIONE PASTORINO: RICHIESTA DI NON LICENZIARE LA PRATICA	DICHIARAZIONE DI VOTO IN AULA: <u>FAVOREVOLI:</u> Movimento 5 Stelle- P.D.L. Federazione della Sinistra . <u>CONTRARI:</u> P.D. - Gruppo Misto - Lista Marco Doria - - S.E.L. -
--	---

Dalla votazione risultano 11 favorevoli e 20 contrari.

Partito democratico, lista Marco Doria contrario, Gruppo misto contrario, Movimento cinque stelle favorevole, Pdl, lista Musso assente, Percorso comune non c'è nessuno, Federazione della sinistra, Udc mi sembra che non ci sia rimasto nessuno, Lega nord assente, Sinistra ecologia e libertà contrario. La mozione non è stata approvata, è stata respinta.

A questo punto metto in votazione la pratica. Si vota la delibera proposta di Giunta n. 12: «Iren S.p.A.: Ridefinizione dei vincoli statutari in materia di controllo pubblico e dei patti parasociali in essere tra i soci pubblici – approvazione del nuovo testo di statuto sociale e dei nuovi patti parasociali. Trasferibilità delle azioni».

Partito democratico aula, lista Marco Doria aula, Gruppo misto, Movimento cinque stelle aula, Pdl aula, lista Musso assente, Percorso comune non è presente in aula, Federazione della sinistra, Udc non è presente in aula, Lega nord non è presente in aula, Sinistra ecologia e libertà aula. La pratica è licenziata. La Commissione è conclusa.

ESITO:

1) AUDIZIONE OO.SS. IN MERITO AL NUOVO TESTO DELLO STATUTO SOCIALE DI IREN S.P.A..	CONCLUSIONE TRATTAZIONE
2)PROPOSTA N. 64 del 08/03/2016 Proposta n. 12 del 10/03/2016 “IREN S.P.A.”: RIDEFINIZIONE DEI VINCOLI STATUTARI IN MATERIA DI CONTROLLO PUBBLICO E DEI PATTI PARASOCIALI IN ESSERE TRA I SOCI PUBBLICI – APPROVAZIONE DEL NUOVO TESTO DI STATUTO SOCIALE E DEI NUOVI PATTI PARASOCIALI. TRASFERIBILITA’ DELLE AZIONI.	DICHIARAZIONE DI VOTO IN AULA: Federazione della Sinistra - Gruppo Misto - Lista Marco Doria - Movimento 5 Stelle - P.D. - P.D.L. - S.E.L. -

Alle ore 12.16 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

La Segretaria
 (Maria Grazia Merlini)

Il Presidente
 (Lucio Valerio Padovani)

(documento firmato digitalmente)